

## **Giacomino da Verona e altri testi veronesi nel ms. Colombino 7-1-52. Descrizione del manoscritto e nota linguistica**

Alina Zvonareva (Università degli Studi di Padova)

**Abstract** This article focuses on MS Seville Colombina 7-1-52, with particular attention to a corpus of seven Veronese didactic religious texts. The texts date from the end of the 13th to the beginning of the 14th century, while the manuscript was copied in North-Eastern Italy in the late-14th - early-15th century. This manuscript contains interesting linguistic data, closely connected to the dissemination of the texts transmitted in it. The manuscript is linguistically hybrid: Veronese, Venetian or Venetian-like, Paduan and Emilian features are attested in it, which is connected to the manuscript tradition. The article contains a codicological and paleographic description of the manuscript, and a linguistic study of it. MS Seville Colombina 7-1-52 is systematically compared to MS Venice, BN Marciana 4744 (It. Zanetti XIII), witnessing the same texts. The other two extant manuscripts are taken into account as well.

**Keywords** Linguistic history of the Veneto region. Linguistic hybridism. MS Seville Colombina 7-1-52. MS Venice BN Marciana 4744. Manuscript tradition. Old Veronese, Old Venetian. Old Emilian.

**Sommario** 0. Premessa. – 1. Descrizione del manoscritto. – 1.1. Il dato materiale. – 1.2. Contenuto. – 2. Nota linguistica. – 2.1. L'ascendente veronese. – 2.2. Tratti veneti. – 2.3. Tratti emiliani. – 2.4. Tratti genericamente settentrionali. – 2.5. Tratti toscani e toscaneggianti.

### **0 Premessa**

0.1 Il presente lavoro ha come oggetto il ms. 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia, studiato secondo un approccio filologico-linguistico. Si tratta di un codice trascritto in Italia settentrionale a fine Trecento – inizio Quattrocento, e portato o fatto portare in Spagna nei primi decenni del Cinquecento da Fernando Colombo (figlio di Cristoforo Colombo), umanista, bibliofilo e uno dei più grandi collezionisti di libri del Rinascimento europeo.<sup>1</sup>

Ringrazio Alvisè Andreose, Nello Bertoletti, Furio Brugnolo, Nicoletta Giovè, Lorenzo Renzi, Zeno Verlato e Raymund Wilhelm.

<sup>1</sup> Come è noto, la sua collezione di manoscritti e incunaboli / stampe forma il nucleo della biblioteca di Siviglia detta per questo Colombina. Su Fernando Colombo e la sua biblioteca cfr., ad es., Ruffini 1960; Wagner 1992.

Il ms. tramanda undici testi di contenuto religioso in veneto e toscano. Tra i componimenti ci sono dei sermoni in versi (*De Jerusalem celesti, De Babilonia infernali, Dell'amore di Gesù, Del Giudizio Universale, Della caducità della vita umana*; l'autore dei primi due testi è Giacomino da Verona, gli altri sono anonimi), dei testi devozionali di carattere dossologico (*Lodi della Vergine, Preghiera alla Vergine e alla santissima Trinità*),<sup>2</sup> la *Leggenda di santa Margherita* (un testo agiografico settentrionale), un poemetto sulla passione di Cristo in toscano, la *Lamentatio beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna (un testo appartenente alla tradizione dei 'pianti della Vergine'), una breve preghiera a Giovanni Battista. Il manoscritto in questione ha attirato finora l'attenzione degli studiosi solo in quanto testimone di alcuni di questi componimenti norditaliani delle origini.<sup>3</sup> Il codice non è mai stato edito e nemmeno sistematicamente esaminato dal punto di vista storico-linguistico,<sup>4</sup> eppure la veste linguistica di alcune sue sezioni merita di essere studiata in quanto presenta una serie di fenomeni notevoli.

Nell'ambito di questo lavoro proponiamo una descrizione dell'intero codice e uno studio linguistico delle cc. 1r-41v del ms., le quali contengono i primi sette componimenti citati sopra. Questa sezione della silloge racchiude un'altra raccolta più piccola, individuabile sulla base del contenuto, dei dati codicologici e paleografici e della lingua. Quanto al contenuto, i

2 I titoli delle prime sette opere menzionate sono convenzionali e risalgono ad Adolfo Mussafia, il primo editore dei componimenti (cfr. Mussafia 1864).

3 Per la parte contenente i poemetti di Giacomino da Verona, il manoscritto è stato esaminato da tre dei cinque editori di Giacomino: il codice rimase sconosciuto a Ozanam 1850 e a Mussafia 1864, pp. 136-158, mentre fu preso in esame da Barana 1921, May 1930 e Gianfranco Contini e Romano Broggin (in Contini 1960, pp. 625-650). Inoltre, il codice è stato oggetto di studio di Contini e Broggin relativamente alla sezione che contiene il componimento *Della caducità della vita umana* (Contini 1960, pp. 653-666). Bertold Wiese, il primo editore della *Leggenda di santa Margherita* (Wiese 1890) sapeva dell'esistenza del ms. colombino, ma non ebbe la possibilità di consultarlo. Tale lacuna è stata recentemente colmata da Zeno Verlato, il quale attualmente sta preparando una nuova edizione critica della *Leggenda di santa Margherita* (vedi l'importante contributo sulla tradizione manoscritta, Verlato 2011). Infine, il ms. 7-1-52 di Siviglia è stato studiato da Alvise Andreose, per l'edizione della *Lamentatio beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna (Andreose 2010). Il poemetto sulla passione di Cristo e la preghiera a Giovanni Battista sono inediti.

4 Un tentativo, sulla base delle carte contenenti i poemetti di Giacomino da Verona, era stato intrapreso in May 1930, pp. 58-61; tuttavia, pur senza negare i meriti di questo lavoro, bisogna ammettere che lo studio linguistico proposto non può essere definito esaustivo, e parecchie delle sue conclusioni sono piuttosto discutibili. Un esame relativo alle carte del ms. che contengono la vita di santa Margherita e intrapreso per «isolare alcuni tratti grafico-fonetici al fine di comprendere il grado di dinamismo testuale proprio di questa versione della ML [= *Margherita lombarda*]» - dunque, nell'ottica dell'edizione critica di un singolo testo - è in Verlato 2011, pp. 99-104 (citazione a pp. 99-100). Verlato individua in primo luogo elementi veneziani tardotrecenteschi-quattrocenteschi: tali risultati collimano con quelli che esponiamo nella seconda parte di questo contributo (ma cercheremo di dimostrare che lo strato veneziano, pur predominante, verosimilmente non sia l'unico).

testi trascritti in questa sezione del codice sono stati tutti composti a Verona a fine Duecento - inizio Trecento, sono tutti di matrice francescana, formano un'unità stilisticamente omogenea e presentano, a livello testuale, numerosi richiami interni. Per i dati codicologici e paleografici intendiamo la *mise en page*, la fascicolazione e la posizione dei fogli rimasti bianchi: tali dati permettono di suddividere il codice in più unità e di individuare una corrispondenza tra le unità codicologiche e di contenuto.<sup>5</sup> Per quel che riguarda la lingua, il quadro dei tratti riscontrabili alle cc. 1r-41v è diverso da quello che presentano gli altri testi tramandati dal ms. in questione. Ci è sembrato fondato, dunque, focalizzare l'analisi sul *corpus* testuale trascritto alle cc. 1r-41v, piuttosto che su tutto il codice nella sua integrità.

0.2 Lo studio del codice di Siviglia (d'ora in avanti **S**) viene messo in relazione con la tradizione manoscritta dei singoli testi tramandati. Di particolare importanza sono i rapporti di **S** con un altro testimone: la raccolta di sermoni e preghiere in versi, trascritti alle cc. 1r-41v del ms. Colombino 7-1-52, è tradita anche dalle cc. 50r-111r del codice It. Zanetti XIII (=4744) della biblioteca Marciana di Venezia (d'ora in avanti **V**). I sette componimenti sono trascritti nello stesso ordine in entrambi i codici, il che dimostra che la raccolta doveva esistere già nell'archetipo a cui risalgono i nostri due testimoni; una serie di errori congiuntivi conferma l'esistenza di un archetipo comune dei mss. **S** e **V**. Dal confronto dei due testimoni si evince che la redazione del codice marciano è più vicina all'archetipo e all'originale sia dal punto di vista cronologico sia da quello linguistico: **V** è databile agli inizi del Trecento<sup>6</sup> e localizzabile nell'area veronese; il codice tramanda, oltre alla summenzionata raccolta di componimenti didattico-moraleggianti e devozionali in versi, alcuni altri testi importanti per lo studio del veronese antico. **V** soddisfa, dunque, i requisiti necessari ad essere scelto come il ms. base per l'allestimento di un'edizione critica ricostruttiva.

Diversamente da **V**, il codice **S** è databile alla fine del Trecento - inizio del Quattrocento (come dimostreremo nel nostro contributo, la datazione si basa su criteri linguistici e paleografici) e, quindi, dista almeno qualche decennio dagli originali dei testi che contiene. Essendo un testimone piuttosto tardo, **S** presenta numerosi errori di trascrizione e di interpretazione ed è meno autorevole, rispetto a **V**, dal punto di vista della *restitutio*

5 Forniremo dei dettagli nella descrizione del manoscritto.

6 Cfr. Mussafia 1864, p. 113; Frati, Segarizzi 1909-1911, vol. II, p. 12; Barana 1921, p. 32. In Vinciguerra 2004, pp. 480-481 e nota 20 e Verlatto 2011, pp. 84-87 si discutono le questioni relative all'ambiente culturale in cui il codice fu prodotto, la sua committenza e la sua circolazione. Verlatto fornisce (pp. 77-84) anche uno studio dei principi organizzativi dell'intera raccolta e (pp. 73-77) una descrizione dettagliata del ms. - che mira ad aggiornare quella di Frati, Segarizzi 1909-1911, pp. 12-15.

dei testi. Tuttavia, non si tratta di un *descriptus*: **S** non deriva da **V** e le sue lezioni in parecchi casi permettono di correggere gli errori di copia riscontrati in **V**. Oltre all'utilità del codice **S** ai fini ecdotici, il manoscritto è interessante per la sua veste linguistica, come frequentemente avviene per i codici che trasmettono testi in volgare di modesta cultura. Il presente lavoro cerca di dare una descrizione sistematica della lingua della sezione 'veronese' di **S**.

Per lo studio del codice **S** il confronto con la redazione di **V** risulta utile sotto vari aspetti storico-linguistici e critico-testuali. È particolarmente rilevante che il materiale fornito da **V** aiuti a interpretare una serie di fenomeni fonomorfolgici registrati in **S**.

Oltre al codice marciano, abbiamo tenuto conto del materiale degli altri due testimoni che tramandano una parte dei testi del nostro *corpus* - più precisamente, i primi due componimenti della raccolta, gli unici salvati dall'anonimato (i poemetti di Giacomino da Verona). Si tratta del ms. Qt. XIII. I. 26 della biblioteca Arcivescovile di Udine (cc. 40r-50v) e del ms. Canonici It. 48 della biblioteca Bodleiana di Oxford (cc. 1r-5v, dove si legge solo il *De Jerusalem*, con lacune). I codici di Udine (d'ora in avanti **U**) e di Oxford (d'ora in avanti **O**) dal punto di vista dell'aspetto formale si allontanano dall'archetipo veronese, ma in misura minore rispetto a **S**. Su alcune caratteristiche linguistiche di **U** e **O** si soffermano Barana (1921, pp. 23-29) e May (1930, pp. 49-58). May localizza **O** in Emilia e **U** a Grado, Barana invece assegna **U** a Treviso e definisce **O** scorretto e privo di marcati tratti dialettali e quindi rinuncia a stabilire la sua provenienza. Per quel che ci riguarda, troviamo convincenti la maggior parte delle argomentazioni con le quali May riconduce **O** alla zona emiliana; quanto a **U**, confermiamo la sua localizzazione veneto-orientale (area trevigiana), ma quasi sicuramente non è il caso di insistere su Grado. Abbiamo sistematicamente consultato i codici **U** e **O**; ne riportiamo le lezioni laddove esse siano rilevanti.

## 1 Descrizione del manoscritto

La presente descrizione mira ad approfondire e completare quelle fornite da Sáez Guillén (2002, pp. 444-446) e Andreose (2009, pp. 7-37).<sup>7</sup> Il volume è stato esaminato di persona da me e da Nicoletta Giovè, che ringraziamo di cuore per la sua *expertise* sulla datazione e la localizzazione del codice, nonché sul numero di mani che parteciparono alla copiatura.

<sup>7</sup> Altre indicazioni bibliografiche sul volume: Biadene 1885, pp. 269-71 nota 3; Álvarez Márquez 1994, pp. 295-296.

## 1.1 Il dato materiale

1.1.1 Il ms. Colombino 7-1-52 è un codice cartaceo di fine Trecento - inizio Quattrocento,<sup>8</sup> localizzabile in Italia settentrionale (mancano elementi per una localizzazione meno generica).

Esso consta di 102 carte, più due guardie iniziali. Il primo foglio di guardia e l'ultima carta sono attaccati alla copertina.

La rilegatura, antica, è in pergamena con bindelle.

1.1.2 La numerazione è di mano moderna a penna in cifre arabe sul *recto* di ogni carta, nell'angolo superiore destro; è congruente. La c. 42 presenta doppia cartulazione: «43» (errore) e «42» (correzione).

Nell'angolo sinistro inferiore della c. 21v si osserva il numero 2, scritto a matita da una mano moderna, diversa da quella che ha tracciato i numeri sul *recto* di tutte le carte.

### 1.1.3 Scrizioni posteriori alla compilazione del codice.

1.1.3.1 Note di possesso. A differenza di numerosi altri codici della collezione di Fernando Colombo, il ms. 7-1-52 non contiene appunti - in altri casi attribuibili a Colombo stesso - riguardo il luogo e la data del suo acquisto da parte dell'umanista spagnolo.<sup>9</sup> Tuttavia le segnature di mano di Colombo, presenti nel ms., permettono di dire con certezza che il codice faceva parte della sua collezione e quindi della Colombina originaria. Nell'angolo sinistro superiore c'è scritto «10830», in inchiostro sbiadito. Lo stesso numero «10830» appare nell'angolo superiore sinistro della c. 59r (dove inizia la *Passione*)<sup>10</sup> e della c. 71r (dove inizia la *Lamentatio*); le tre carte interessate corrispondono a tre sezioni codicologiche (e testuali) che si individuano in base alla posizione dei fogli rimasti bianchi (cfr. *infra*, 1.1.5). In modo simile è segnata anche la fine di ciascuna di queste sezioni: nell'angolo inferiore sinistro delle cc. 58v, 70v e 99v (le ultime di ogni sezione) si riscontrano i numeri «7075», «7076» e «7077» rispettivamente, posti tutti e tre all'interno di una specie di cornice rettangolare: si tratta di segnature usate da Colombo relative alla Colombina originaria;

8 L'esame di dati paleografici, condotto da Nicoletta Giovè, conferma quanto indicava May 1930, p. 60: «S, on palaeological grounds, is assigned to the end of the 14th or beginning of the 15th century». La studiosa inglese non specificava se la perizia fosse sua o provenisse da altre fonti.

9 Sulle note di Fernando Colombo relative all'acquisto dei codici cfr. Wagner 1992, p. 490.

10 La lista dei testi contenuti nel volume è *infra*, 1.2.

tali segnature trovano una perfetta corrispondenza anche nel catalogo da lui compilato e conservato presso la biblioteca Colombina attuale.<sup>11</sup>

Poco si ricava dalla scritta quasi indecifrabile alla c. 101r, che costituisce un'antica nota di possesso. Si tratta di due righe di testo di cui la prima è: *iste liber est mej Michaelis de Fornibus* (?), mentre la seconda è illeggibile.

1.1.3.2 Altre scrizioni. Sul dorso si legge: «52» (su un cartiglio, attaccato alla rilegatura) «N38», in stampatello, lettere molto sbiadite, di mano cinquecentesca o secentesca (il segno | indica, qui e più sotto, un cambio di riga): *POESSIAS | De Varios | Asuntos Passion de | Christo | Lamento de Maria SS.ma | todo en italiano | M.S.*

Nell'angolo destro superiore della prima di copertina c'è la segnatura «7-1-52», eseguita modernamente a matita.

Sui fogli di guardia si leggono delle scrizioni in spagnolo, vergate da mani secentesche.

Foglio di guardia IV, dall'alto in basso: *atribuidas a Fray Giacomino de Verona* (mano a), *R. 248 (ms.)* (mano b); *Poesias escritas en idioma de la Ita-|lia setentrional = m.s. del siglo 14. | Pocas de ellas están publicadas* (mano c). Un quadretto di carta, attaccato al foglio, ha delle scritte in lettere impresse; in stampatello: *Don Fernando Colon, hijo de | Don Cristóbal Colon, primer Almi-|rante que descubrió las Indias, dejó | este libro para uso é provecho de | todos sus próximos; rogad á Dios | por él.; in corsivo: (Clausula 49 del Testamento | del mismo Don Fernando, cum-|plida por el Cabildo Metropoli-|tano de Sevilla.)*

Foglio di guardia IIr: *Poesías sobre varios Assuntos Spirituales | Passio Christi | Lamentatio Virg. Mariae | Todo en Metro Italiano* (mano d). Dopo una linea orizzontale leggiamo: *Lamento de Nostra Dona: | metro italico* (mano e, molto simile alla c). In basso alla pagina si ha la segnatura attuale 7-1-52 (mano f).

Il margine superiore della c. 1r reca una scrizione cancellata, eseguita con tre inchiostri diversi: nero sbiadito, **nero intenso**, **viola**: «..A.A...Tab. 143. N.38-52»; la scritta appartiene a due mani moderne, probabilmente la mano f menzionata sopra, più un'altra (la seconda mano usa l'inchiostro viola). Sul margine inferiore della c. 1r c'è un timbro della biblioteca Colombina; un altro timbro identico si riscontra alla c. 36r.

1.1.4 Le carte misurano mm 206 × 142.

11 Cfr. Sáez Guillén 2002, p. 4459; Wagner 1992, p. 490. Esiste un'edizione facsimile del catalogo redatto da Colombo: Marín Martínez, Ruiz Asencio, Wagner 1993.

1.1.5 Fascicolazione: 3 senioni (1r-12v, 13r-24v, 25r-36v), 1 quinione (37r-46v), 2 senioni (47r-58v, 59r-70v), 2 ottonioni (71r-86v, 87r-102v). Tutti i fascicoli sono interi, senza cadute di carte.

Abbiamo individuato una corrispondenza tra unità codicologica e di contenuto nel caso degli ultimi due componimenti: la *Passione* occupa un senione intero, e la *Lamentatio* è trascritta interamente su due ottonioni messi alla fine del codice.

Le carte bianche sono 58r-58v (è presente lo specchio di scrittura, ma non le righe; è l'ultima carta del fascicolo che contiene la *Leggenda di santa Margherita*); 69r-70v (due carte intere lasciate bianche; sono le ultime del fascicolo che contiene la *Passione* e fanno pensare che il fascicolo sia stato compilato di testo prima di esser stato aggiunto al codice; tutte e quattro le pagine presentano lo specchio di scrittura con le righe); 99v-102v (le ultime carte dell'ultimo fascicolo; senza specchio di scrittura né righe). La posizione dei fogli rimasti bianchi suggerisce che il ms. sia composto di tre sezioni iniziali che saranno state messe insieme in un secondo momento.

1.1.6 Carte lacerate. La c. 2 presenta un piccolo buco (3-4 lettere) all'altezza della r. 19, la scrittura è danneggiata solo sul *recto*. Una chiazza d'inchiostro impressa tra le rr. 4 e 5 delle cc. 35v e 36r copre in parte le parole *segnor* (c. 35v, r. 4: *Preghiere*, v. 135) e *giente* (c. 36r, r. 4: *Preghiere*, 165), le quali rimangono comunque decifrabili. Un'altra chiazza è alla c. 68v, r. 1: sono coperte parzialmente le parole *fusse dentro* (*Passione*, v. 504), di cui la seconda è quasi illeggibile. L'angolo superiore della c. 42 è lacerato (manca un triangolo), le righe di scrittura non sono danneggiate. La c.1 si è conservata peggio di tutte le altre: al *recto* l'inchiostro è sbiadito, il grado di leggibilità è molto inferiore rispetto al resto del ms.; ciò suggerisce che il codice originalmente non avesse legatura o che la legatura originale in qualche momento sia stata danneggiata e rimossa, e la sua sostituzione con un'altra moderna non sia avvenuta immediatamente dopo, ma più tardi.

1.1.7 La scrittura è una *littera textualis*, abbastanza chiara e leggibile, ma relativamente poco curata. La grandezza delle lettere è variabile: di norma mm 2-2,5, a volte arriva a mm 3. A partire dalla c. 59r le lettere diventano leggermente - ma palesemente - più piccole. Tutto il testo trascritto appartiene sicuramente alla stessa mano.

1.1.8 Rubriche. Delle rubriche, eseguite a inchiostro rosso, si trovano alle cc. 1r, 5v, 11r, 12r, 17r, 23v, 29r, 33r, 34r, 35r, 36r, 38r, 38v, 30r, 40r, 42r, 59r, 71r. I titoli sono trascritti all'interno dello specchio di scrittura (tranne che alle cc. 59r e 71r); alla c. 59r il titolo oltrepassa il limite superiore dello specchio di scrittura, alla c. 71r il titolo oltrepassa il limite dello specchio di scrittura non solo in alto (come alla c. 59r), ma anche a sinistra, insieme

all'iniziale filigranata che si colloca subito sotto. Dal punto di vista della *mise en page*, l'unica differenza tra i titoli e il testo del componimento consiste nel fatto che i titoli, essendo in prosa, occupino tutto lo spazio dello specchio di scrittura. Dalla c. 23v si evince inequivocabilmente che i titoli sono stati aggiunti dopo la trascrizione del testo del componimento: la seconda riga del titolo oltrepassa i limiti dello specchio di scrittura a destra, ma lo spazio continuava a non bastare, per cui il testo arriva a occupare anche una parte della riga successiva, dopo il primo verso del componimento. L'ultimo componimento del codice (*Lamentatio*) è diviso in capitoli, numerati in parte in latino in parte in volgare: queste rubriche 'secondarie' sono vergate in nero (verosimilmente esse furono trascritte contemporaneamente al testo del componimento), alla c. 89v l'amanuense ha scritto in nero *capitolo neno* (sic!) e lo ha ripetuto successivamente in rosso, lo stesso vale per la scritta *capitolo decimo* alla c. 92v.

1.1.9 Decorazioni. Il codice non contiene miniature. Si riscontrano delle iniziali filigranate semplici eseguite a inchiostro rosso e nero (cc. 23v, 33r, 34r, 36r, 38r, 42r), altre a inchiostro rosso e ocre (cc. 1r, 5v, 11r, 12r, 17r, 35r, 39r, 59r, 64v, 66v, 68r, 71r, 96r), altre ancora a inchiostro rosso, nero e ocre (cc. 29r, 38v, 39r, 40r), altre ancora a inchiostro solo rosso (83v, 89v, 92v, 98v). I capilettera possono occupare lo spazio di 2 rr. (es. 1r), 2,5 rr. (es. 5v), 3 rr. (es. 23v), eccezionalmente 3,5 rr. (89v). In una serie di casi il capolettera oltrepassa i limiti dello spazio lasciato inizialmente dal copista (ad es., alla c. 5v era stato lasciato uno spazio di 2 rr., ma l'iniziale esce un po' sopra e occupa lo spazio di 2,5 rr.; alla c. 89v era stato lasciato uno spazio di 3 rr., ma il capolettera occupa anche la metà della riga successiva) o, al contrario, non arriva a occupare tutto lo spazio a esso destinato (ad es., alla c. 29r era stato lasciato uno spazio di 3 rr., ma l'iniziale occupa lo spazio di sole 2,5 rr.). Anche alla c. 86v troviamo uno spazio di 2 rr. riservato a un'iniziale filigranata, ma tale iniziale non è stata eseguita. Le iniziali sono decorate con motivi fitomorfi e singolarmente con una faccina alla c. 59r. Alle cc. 52v e 53r due lettere *p* delle due rispettive ultime righe del foglio hanno le aste verticali prolungate e decorate con motivi fitomorfi simili a quelli dei capilettera (due ramicelli). Alla c. 16v, sul margine superiore del foglio si intravedono delle decorazioni (motivi fitomorfi molto primitivi) eseguite probabilmente a secco (senza inchiostro); tali fregi sembrano posteriori alla copiatura dei testi.

Nella sezione del codice contenente la *Lamentatio* (un componimento scritto in terza rima) sono segnate le terzine: le righe sono raggruppate attraverso puntini allineati geometricamente con lo stesso inchiostro nero con cui è trascritto il testo; sporadicamente tali puntini sono abbinati a dei fregi con motivi astratti geometrici e fitomorfi: l'inchiostro con cui sono eseguiti i fregi è diverso (più chiaro), alle cc. 96v-97r all'inchiostro nero si aggiunge anche quello rosso; queste decorazioni sembrano posteriori



alla segnatura iniziale delle terzine con puntini semplici.<sup>12</sup> Alla c. 31v si ha una specie di timbro (moderno?) a forma di testa di vitello.

1.1.10 Iniziali. Sulle iniziali filigranate cfr. *supra*, 1.1.9.

I due poemetti di Giacomino da Verona (entrambi in quartine monorime di alessandrini) segnano il verso iniziale di ogni quartina (5, 9, 13 ecc.) con una maiuscola vergata solo con l'inchiostro rosso, mentre i versi restanti recano delle maiuscole tracciate prima ad inchiostro nero e ripetute successivamente in rosso; ci sono maiuscole di questo tipo anche all'interno della riga. In certi punti il rosso è sparito o forse è sempre mancato: ad esempio, ciò si osserva alle ultime 3 rr. della c. 1r, in cattivo stato di conservazione, come osservato sopra. Altri contesti: c. 4r, rr. 9-10 (alla r. 9 il copista per sbaglio ha ommesso del tutto la maiuscola, per cui in questo punto manca anche il nero), c. 12r r. 20, c. 12v r. 9, c. 34r r. 7, c. 34v r. 9, c. 36v r. 15, c. 54r r. 25. Nel resto del volume tutte le maiuscole sono tracciate prima in nero, poi in rosso. Alla c. 29r le prime 2 rr. del componimento *Lodi della Vergine* - quelle che ospitano l'iniziale filigranata - iniziano per una lettera minuscola e senza inchiostro rosso. Similmente, alla c. 66v le rr. 14-16 (quelle dell'iniziale filigranata) iniziano per minuscole, ma con l'inchiostro rosso sulle prime due lettere della r. 14 (*pp*) e la prima lettera della r. 15 (*l*). Alla c. 96r, rr. 12-27, le maiuscole sono tutte in nero: si tratta verosimilmente di una svista del copista, perché l'inchiostro rosso sparisce dopo una rubrica e un capolettera filigranato - quindi dall'inizio di una nuova sezione di testo - e dalla prima riga della carta successiva (96v) le maiuscole tornano a essere tutte in rosso. Alle cc. 98v-99r (preghiera a Giovanni Battista) tutto il testo è in nero, comprese le maiuscole; l'inchiostro rosso è usato solo per l'iniziale O alla c. 98v, molto semplice. Alle cc. 61r, r. 15 e 75r, r. 21 a sinistra di una maiuscola tracciata prima in nero poi in rosso è aggiunta una seconda maiuscola in rosso (qui in grassetto): *E**V**edendo, **C**ome*.

1.1.11 Punteggiatura. I testi trascritti alle cc. 13r-68v presentano un punto alla fine di ogni verso. Le cc. 11r-12v (l'inizio del poemetto *Dell'amore di Gesù*) non recano punteggiatura (a parte il punto nell'abbreviazione *xpo*). Nei poemetti di Giacomino la fine di ogni quartina è segnata con un punto. Diversamente, le sezioni contenenti la *Caducità* (anch'esso un componimento in quartine monorime) e la parte in quartine delle *Preghiere* (corrispondente qui alle cc. 39r-39v) non presentano tale fenomeno, e il passaggio da una quartina a un'altra non è segnato in alcun modo.

<sup>12</sup> Un simile uso della punteggiatura decorativa a destra delle linee di testo, mirata a marcare delle unità metriche, presenta il codice Saibante-Hamilton 390 (cfr. Vinciguerra 2004, pp. 500-501).

1.1.12 Organizzazione della pagina. Ogni pagina del ms. presenta una sola colonna di testo. Alla c. 14v, r. 19 si registrano due vv. (*Dell'amore di Gesù*, vv. 205-206) trascritti all'interno di una sola riga. I primi 4 vv. della *Leggenda di santa Margherita* sono trascritti su 3 rr., come se fosse un testo in prosa (c. 42r, rr. 2-4); a partire dal v. 5 il copista torna all'organizzazione precedente della pagina (ogni verso su una nuova riga). Alla c. 21r, r. 15 la prima parola del v. D252 del poemetto *Del Giudizio universale* è trascritta alla fine della riga precedente.

1.1.13 Si osservano delle cancellazioni in rosso: ~~de~~ c. 4v, r. 28 (*De Jerusalem*, v. 236); ~~tu~~ c. 24r, r. 10 (*Caducità*, v. 24), e in nero: ~~çugitgar~~ c. 10r, r. 19 (*De Babilonia*, v. 276), ~~late duo~~ c. 26r, r. 4 (*Caducità*, v. 138); ~~eo~~ c. 63v, r. 8 (*Passione*, v. 250; oltre a cancellare queste due lettere, il copista ha disegnato, intorno ad esse, un cerchio con tratti di penna discontinui, staccati l'uno dall'altro); ~~porto~~ c. 68r, r. 12 (*Passione*, v. 488).

1.1.14 Specchio di scrittura. Le cc. 1r-58v (sermoni e preghiere veronesi e la *Leggenda di Santa Margherita*) presentano uno specchio di scrittura più grande rispetto a quello delle cc. 59r-99r (*Passione, Lamentatio, Preghiera a Giovanni Battista*). Le misure sono state prese sul *recto* del foglio centrale del fasc. 2 di ciascuna delle due sezioni (un foglio rappresentativo di tutta la sezione):<sup>13</sup> le cc. 1r-58v hanno lo specchio di scrittura di mm 159 × 78 (c. 19r), le cc. 59r-99r di mm 134 × 63 (c. 79r). Alla c. 58r la linea orizzontale inferiore è assente (verosimilmente è sbiadita fino a diventare invisibile). La c. 99r (l'ultima che contiene testo) non presenta rigatura.

1.1.15 Numero di righe per foglio. L'opposizione tra le due sezioni individuate in base allo specchio di scrittura si osserva, logicamente, anche nel caso del numero di righe per foglio. Le cc. 1r-58v (sermoni e preghiere veronesi e la *Leggenda di Santa Margherita*) hanno una colonna di 30 rr, mentre le cc. 59r-99r (*Passione, Lamentatio, Preghiera a Giovanni Battista*) hanno una colonna di 27 rr. per foglio.

Cc. 1r-41r: 30 rr. / 30 ll.; c. 41v: 30 rr. / 28 ll. (fine del componimento e fine di tutta la raccolta di sermoni e preghiere veronesi); cc. 42r-57v: 30 rr. / 30 ll.

C. 59r: 27 rr. / 29 ll. (il titolo, equivalente a 2 rr., è situato al di sopra del margine superiore dello specchio di scrittura); cc. 59v-68r: 27 rr. / 27 ll.; c. 68v: 27 rr. / 26 ll. (25 ll. + 1 r. vuota + 2 ll.); c. 71r: 27 rr. / 28 ll. (il titolo, equivalente a 1 r., è situato al di sopra del margine superiore dello specchio di scrittura); cc. 71v-95v: 27 rr. / 27 ll.; c. 96r: 27 rr. / 26 ll. (10 ll. + 1 r. vuota + 16 ll.); cc. 96v-97v: 27 rr. / 27 ll.; c. 98r: 27 rr. / 27 ll. (26rr.

13 Abbiamo adottato l'indicazione di De Robertis et al. 2000, p. 15.

+ 1 r. vuota + l'*explicit*, equivalente a 1 r. e situato al di sotto del margine inferiore dello specchio di scrittura); c. 98v: 27 rr. / 27 ll; c. 99r: 7 ll. (la rigatura è assente).

1.1.16 Ambiente di provenienza. Il codice è stato copiato quasi sicuramente in ambito religioso anziché laico; è riconducibile verosimilmente all'ambiente conventuale francescano,<sup>14</sup> non è escluso che provenga da un convento femminile.<sup>15</sup>

## 1.2 Contenuto

La lista dei testi segue questo schema: il numero progressivo del componimento, il nome dell'autore (tranne che per i testi anonimi) e il titolo convenzionale usato a scopo indicativo (entrambi fra parentesi quadre), la trascrizione interpretativa del titolo presente nel codice, l'*incipit*, l'*explicit*, i numeri delle carte.

1. cc. 1r-5v - [Giacomino da Verona, *De Jerusalem celesti*]. «Di Jerusalem celeste e de lla belleçça di quella e de | lla beatitudine e allegreçe de' santi» - *inc.*: «D'una cità santa chi ne vuol oldir... »: *expl.*: «... Quando la vita nostra †quella†<sup>16</sup> serrà conplida. Amen».
2. cc. 5v-11r - [Giacomino da Verona, *De Babilonia infernali*]. «Di Babilonia cità infernala e de lla bructeça di quella | e di quanti pecadi sono senpre ponidi li peccatori» - *inc.*: «A ll'onor de Cristo, signor e re de gloria... »; *expl.*: «... Che Cristo e lla soa mare ge'n renda guiderdon. Amen».
3. cc. 11r-16v - [*Dell'amore di Gesù*]. «De ll'amore de Cristo quanto sia suave e dolçe e de lla | operacion che fa in del core di colui lo qual l'ama con la | ferma mente»; *inc.*: «Lamente e 'l cuor granmente me constrençe... »; *expl.*: «... Amen Amen ciaschaun sì diga».
4. cc. 17r-23v - [*Del Giudizio Universale*]. «Del conforto che fa l'anima al corpo e de l'ultimo giudi|cio di Dio in del qual riceverà ciascun

<sup>14</sup> Secondo Andreose 2010, p. 19, il volume va probabilmente ricondotto all'ambiente francescano padovano. (Sulla produzione manoscritta in ambito francescano cfr. Giovè, Zamponi 1997; Giovè, Marchioli 2005).

<sup>15</sup> I dati a favore di tale ipotesi sono in primo luogo la presenza di una vita di santa Margherita e di una breve, ma compatta silloge di preghiere in cui l'orante è, almeno in parte, femminile. L'ipotesi di una committenza o una destinazione femminile di V, formulata in Boskovits, Valagussa, Bollati 1997, p. 139, e basata su elementi simili, è segnalata in Verlato 2011, p. 83 - che si mostra cauto nell'accettarla, aggiungendo: «non si può [...] negare almeno una particolare attenzione da parte dell'allegatore del codice alla possibile componente femminile dell'uditorio».

<sup>16</sup> Il senso e la sintassi suggeriscono che S *quella* sia un errore per *quilo* 'qui'. Cfr. anche *infra*, 2.5.

- secondo l'†opra†<sup>17</sup> ch'a|vrà fate' » - *inc.*: «Cholui che à la mente e 'l cor duro... »; *expl.*: «... Ancoi en questo dì l'abia hordenado».
5. cc. 23v-29r - [*Della caducità della vita umana*]. «Del piangolente nasimento de l'omo *et* de lla sua misera vita *in* del presente mondo *et* come *in* de lla [morte] è dispresiato | da tuta çente' » - *inc.*: «Un çorno d'avosto driedo lo maitino... »; *expl.*: «... E poi corona ne dia en paradixo. Amen».
6. cc. 29r-33r - [*Lodi della Vergine*]. «De lli loldi *et* nobilitade de lla nostra donna *et* santa ma|re di Dio per li qualli magnificamente è exaltada e | quanti beni li peccatori e lli giusti per llei ricieveno | e riceverano mo' e senpre' » - *inc.*: «A l'onor d'una nobel pulçella... »; *expl.*: «... Ch'el n'è da De' gran merito enpetrar».
7. cc. 33r-41v - [*Preghiere alla Vergine e alla ss. Trinità*]. «Oracion devotissima e[di]fica[n]te<sup>18</sup> inprima a lla Ma|donna, dapoi al Fiuol di Dio, e dapoi al Padre e poi | a llo Spirito Santo, ultimamente a tucta la Ternitade».
- (7.1) cc. 33r-34r [*Alla Vergine*]. *Inc.*: «O gloriosa donna benedecta... »; *expl.*: «... Dormando e veglando d'ognunca hora»;
- (7.2) cc. 34r-35r [*Alla Vergine*]. «Oracionne de lla nostra Donna » - *inc.*: «O nobelle gloriosa henperarixe... »; *expl.*: «... Pregar, Madonna, con tuta la possa»;
- (7.3) cc. 35r-36r [*A Gesù*]. «L'oracion del Fiuol de Dio » - *inc.*: «Ho bon Jessù, signior de gran conforto... »; *expl.*: «... En le tuo' piatoxe e grande merçè»;
- (7.4) cc. 35r-36r [*A Dio creatore*]. «Horaçio a patrem » - *inc.*: «O criator d'ognunca creatura... »; *expl.*: «... A tempo e a staxion per morir»;
- (7.5) cc. 38r-38v [*Allo Spirito santo*]. «Oracio ad spiritom sanctom<m> » - *inc.*: «O glorioxo spirito benedeto... »; *expl.*: «... Se da tì, Segnor mio bon, no me vien»;

17 Come si evince dalla sintassi, *S op*ra è un errore per *opre*.

18 Quanto a *e[di]fica[n]te*, Verlato 2011, p. 82 nota, propone l'emendamento *ficace* > *ficace* 'efficace': l'ipotesi è valida, in quanto il lessema ricostruito per congettura dallo studioso è paleograficamente e semanticamente pertinente e l'afèresi di *e-* è un tratto ampiamente presente in *S*. Tuttavia facciamo notare che tale '*ficace*' non trova appoggio nell'*usus scribendi* di *S*: né il testo principale dei componimenti né le rubriche presentano l'esito toscano o latineggiante di -ACE(M): cfr., ad esempio, *S verasia* D8 e *passim* / *veraxe* F168 e *passim*. Questo non riguarda solo il suffisso -ACE(M), ma il trattamento di -c- intervocalica davanti a vocale anteriore in generale: si registrano solo esiti di sibilante dentale. D'altra parte, le rubriche di *S* si caratterizzano per una maggiore toscanizzazione e latinizzazione rispetto al testo restante, per cui non si può escludere del tutto che esse accolgano anche una forma con esito fonetico toscano non attestato altrove nel ms., ovvero '*ficace*'.

- (7.6.1) cc. 38v-39r [*Alla Trinità I*]. «Oracio a matrem»<sup>19</sup> - *inc.*: «O inotabelle Ternitade divina...»; *expl.*: «... Da lo Fiuol de lla Vergienne raina»;
- (7.6.2) c. 39r [*Alla Trinità II*]. «Oracio a Ternitatem» - *inc.*: «O nobel Ternità, de gran perfondo...»; *expl.*: «... Exaudi mo' e senpre el priego mio»;
- (7.7) cc. 39r-39v [*Alla Vergine*]. «Oracio ad Sanctam Mariam» - *inc.*: «Vergien Santa Maria, fontana de dolçor... »; *expl.*: «... Contra el falso ennemigo et ogna creatura»;
- (7.8) cc. 40r-41v [*Alla Vergine*]. «Oracion comune cossì per li vivi come per li morti» - *inc.*: «A vui, dolçe donna, plena de pietança... »; *expl.*: «... In buona graçia fenito libro de iudicium. Amen».
8. cc. 42r-57v - [*Leggenda di santa Margherita*]. «Incipit Officion Beate Malgarite Virginis» - *inc.*: «Signor, per dio hognom intenda... »; *expl.*: «... Finito libro, referemus graciām Cristo».
9. cc. 59r-68v - [*Passione di Cristo*]. «Qua cominçia la passion del nostro segnor | Gesù Cristo» - *inc.*: «Passio domini nostri Gesù Cristi... »; *expl.*: «... Finito libro passionis domini nostri Jesù Cristi».
10. cc. 71r-98r - [Enselmino da Montebelluna, *Lamentatio beate Virginis*]. «Qua co[me]nçia lo lamento de la nostra donna» - *inc.*: «Ave Regina, Virgo gloriosa... »; *expl.*: «... Explicit oracio fine graciārum actio. Amen».
11. cc. 98r-99r - [*Pregghiera a Giovanni Battista*] - *inc.*: «O Giovani Battista ingratiato... »; *expl.*: «... Che ne concedi di tua gracia alquanto».

## 2 Nota linguistica

La presente nota linguistica è pensata come un confronto sistematico tra i fenomeni linguistici riscontrati in due redazioni degli stessi componimenti, quella di **S** e quella di **V**.

<sup>19</sup> Titolo incoerente con il contenuto della preghiera: i vv. 329-344 parlano della Trinità e non della Vergine. Invece la rubrica *Oracio a Ternitatem*, trascritta a c. 39r e posta non all'inizio ma circa a metà componimento, verosimilmente doveva trovarsi al posto di *Oracio a matrem*. In favore di questa congettura testimonia il fatto che, a differenza degli altri titoli, alla rubrica *Oracio a Ternitatem* in **V** non corrisponda uno spazio bianco tra le righe di testo: questo suggerisce che l'inserimento di questa rubrica non risalga ad archetipo, ma a dei piani più bassi della tradizione manoscritta.

Le cc. 1r-41v del codice **S** tramandano una versione dei testi linguisticamente ibrida,<sup>20</sup> e i dati linguistici mettono in luce alcuni aspetti della diffusione del testo: essendo un testimone piuttosto tardo, distante quasi un secolo dagli originali dei testi che tramanda, trascritto da un amanuense che aveva poca dimestichezza con la lingua dell'originale (il veronese di fine Duecento - inizio Trecento) e contenente numerose forme che risalgono verosimilmente ai suoi antecedenti, **S** impone, a nostro parere, di postulare dei passaggi del testo, nel corso della tradizione manoscritta, attraverso diverse aree linguistiche dell'Italia settentrionale. **S** si differenzia così dal codice **V**, ritenuto da tempo il più autorevole.

Lo studio del quadro variopinto dei fenomeni linguistici che presenta il nostro ms. suggerisce i seguenti strati: l'ascendente veronese, qualche intermediario veneto abbastanza tardo (verosimilmente al processo di copia ha partecipato più di un amanuense veneto, le copie intermedie sono databili approssimativamente alla seconda metà - fine del Trecento e localizzabili tra Venezia e Padova; la zona bellunese-trevigiana è esclusa con un buon margine di sicurezza), uno strato emiliano (probabilmente bolognese), e una patina toscaneggiante della cui natura daremo subito precisazioni. Come risultato, in seguito a diverse copiatore in aree municipali diverse si osserva il passaggio da un dialetto specifico di una città del nord - Verona, la patria di Giacomino e indubbiamente anche degli autori dei componimenti anonimi del *corpus* - a un volgare veneto di base veneziano-padovana, ma depurato da tratti specificamente locali (una specie di 'veneto illustre'),<sup>21</sup> e successivamente a un dialetto settentrionale ancora più generico, ma con alcuni tratti emiliani. Gli elementi toscaneggianti che si riscontrano nel codice sembrano dovuti, piuttosto che a una mano fiorentina (per ulteriore passaggio del manoscritto), alla toscanizzazione

20 L'ibridismo linguistico è una situazione che si verifica abbastanza spesso nei codici volgari trecenteschi. Sulla compresenza in un manoscritto italiano settentrionale di forme di diversa localizzazione, risalenti a diversi livelli della tradizione manoscritta cfr., ad es., Corti 1960, pp. 51-54 e 55-63; Tomasoni 1973, p.167 e pp. 205-206. Una situazione accostabile a quella del nostro ms. presenta il codice che tramanda il cosiddetto *Tristano Corsiniano*: alla stratificazione materiale della tradizione manoscritta è dovuta la compresenza di tratti veronesi e veneziani (cfr. Tagliani 2008, pp. 315-316).

21 Sul 'veneto illustre' cfr. ad es. Paccagnella 1997.

che avranno portato con sé le copiatore di aree veneta e emiliana, secondo un processo ormai avanzato a fine Trecento.<sup>22</sup>

Il polimorfismo è presente soprattutto nella fonetica e nella morfologia; l'ibridismo si riscontra anche nel lessico, anche se in misura minore. La sovrapposizione di strati linguistici diversi ha avuto conseguenze anche sulla metrica. Il codice **V** rifletteva certamente in modo fedele il sistema di rime e assonanze permesse dal veronese, mentre in **S** le sovrapposizioni di forme di altri volgari hanno portato a disturbare il sistema, così abbiamo rime imperfette in **S** laddove esse erano perfette in **V**:<sup>23</sup> **S** *resbaudir* C69<sup>24</sup>: *ridere* C70 [**V** *resbaldir* : *rir*]; **S** *on* C79 'uomo': *nome* C80 [**V** *om*: *nom*]; **S** *forte* A147: *porto* A148 [**V** *forto* : *porto*]; **S** *vita* E205: *saeta* E206 [**V** *vita*: *sita*]; **S** *fedelli* G205: *villi* G206 [**V** *feili*: *vili*]; **S** *briga* G381: *triegua* G382 [**V** *briga*: *triga*]; **S** *çaxù* A99 'giaciuto': *suso* A100 'su' [**V** *çasù*: *su*]; **S** *amaladi* A103 'malati': *mai* A104 [**V** *amalai*: *mai*]; **S** *albergaria* A279 'accoglienza': *complida* A280 'compiuta, finita' [**V** *albergaria*: *complia*]; **S** *restegi* B181 'rastrelli': *cortelli* B182 'coltelli' [**V** *rastegi*: *cortegi*]; **S** *re*' B25 'reo, malvagio': *se*' B26 'seggio': *Dio* B27: *driedo* A28 'dietro' [**V** *re*': *se*': *De*': *dre*']; **S** *rii* B201 'rei': *segi* B202 'seggi': *dei* B203: *piedi* B204 [**V** *rei*: *sei* : *dei* : *pei*]; **S** *vin* B121: *velen* B122: *fin* B123: *divin* B124 [**V** *vin*: *venin*: *fin*: *divin*], ecc.; e assonanze mancate rispetto a **V**: **S** *tuti* A107: *soçi* A108 'sporchi, sozzi' [**V** *tuti* : *suçi*]; **S** *vicii* D229 'vizi': *benedeti* D230 [**V** *bici*: *beneiti*]; **S** *scripto* A37:

22 L'influsso letterario toscano nel Veneto tre-quattrocentesco è molto presente e si intensifica col tempo. Si tratta di «quella generale tendenza all'assimilazione profonda del toscano che caratterizza vistosamente la cultura veneta fin dal tardo Duecento, favorita, più che dalla forte migrazione toscana dovuta a motivi economici, politici e intellettuali, dall'ampia e frequente circolazione di codici contenenti opere letterarie toscane» (Brugnolo 2006, p. 21). Sulla presenza di toscani in Veneto cfr. Brugnolo 1976, pp. 500-501 e Ferguson 2005, pp. 500-501; sull'influsso linguistico e culturale toscano in Veneto cfr. Stussi 1993, pp. 71-749; Paccagnella 1997, pp. 187-201; Brugnolo 2006, pp. 20-23; Tomasin 2009, pp. 88-90. Limitatamente a Venezia, oltre alle vicende storico-culturali, a incidere è anche il fattore linguistico-strutturale: «con una tollerabile approssimazione, si potrebbe dire [...] che il veneziano è fin dall'origine, tra i dialetti italiani (e tra quelli settentrionali in particolare), il più strutturalmente affine al toscano. E anche per questo, uno dei più naturalmente predisposti all'incontro con esso» (Tomasin 2010, p. 37).

23 Come nella sezione che contiene la vita di santa Margherita, studiata da Verlato, sembra trattarsi di «innovazioni per le quali si deve supporre una causa volontaria e cosciente, riguardanti un'attività di attualizzazione linguistica e di adattamento all'ambito di ricezione» (Verlato 2011, p. 100). Il contributo citato dimostra, a pp. 100-103, che gli interventi del revisore del testo rientrano in una tendenza 'normalizzante' manifestatasi a livello grafico-fonetico, tralasciando quasi del tutto il problema dell'assetto metrico: tale conclusione è applicabile anche alle carte contenenti i testi del nostro *corpus*.

24 Ogni riferimento ai mss. è composto dalla sigla del componimento (A = *De Jerusalem celesti*, B = *De Babilonia infernali*, C = *Dell'amore di Gesù*, D = *Del Giudizio Universale*, E = *Della caducità della vita umana*, F = *Lodi della Vergine*, G = *Pregghiera alla Vergine e alla Santissima Trinità*) e dal numero del verso. Se la forma si trova in una delle rubriche che in **S** precedono i poemetti, la sigla del componimento è seguita da *tit*.

*Cristo* A38: *maestro* A39: *dicto* A40 [V scritto: *Cristo*: *maistro*: *dito*], ecc. I fenomeni di disturbo riscontrabili in **S** verranno esaminati nella presente nota linguistica, dove tenteremo di mettere i tratti individuati in relazione con la stratificazione diatopica del testo. Nei paragrafi seguenti verranno descritti i tratti più significativi di ciascuna di queste *scriptae*; dedichiamo un paragrafo anche ad alcuni fenomeni settentrionali aspecifici.

Molti dei tratti linguistici presi in esame non sono esclusivi di una determinata area dell'Italia settentrionale e quindi non permettono un'interpretazione univoca, per cui i confini tra i gruppi di fenomeni riconducibili a diverse *scriptae* non sono netti; nei casi in cui un fenomeno si riscontra in più varietà diatopiche abbiamo sempre cercato di segnalare tale sovrapposizione.

## 2.1 L'ascendente veronese

I tratti caratteristici dell'antico veronese, risalenti all'archetipo e presenti anche nel manoscritto **V** (non ci risultano attestati casi in cui **S** conservi il veronese e **V** no) in **S** contano poche attestazioni; tuttavia, non sussiste dubbio che la trafila delle copie dipenda da un ascendente redatto in veronese, molto simile a **V**.<sup>25</sup> I veronesismi notevoli di **S** sono l'esito *AU > on* in *consa* (cfr. 2.1.1.2), l'apocope dopo dentale e l'apocope sillabica postvocalica (cfr. 2.1.1.3), la vocale finale *-o* in contesti non etimologici (cfr. 2.1.1.4), la sincope di *e* in *postonia* nei proparossitoni (cfr. 2.1.1.5).

### 2.1.1 Fonetica.

2.1.1.1 Metafonesi. Il fenomeno di metafonesi da *-i* che coinvolge quasi tutta l'Italia settentrionale e che è registrato nei testi veronesi antichi è ampiamente attestato in **V**, mentre in **S** quasi tutti gli esiti metafonetici sono eliminati.<sup>26</sup> Gli unici esempi di metafonesi in **S** sono, per la metafonesi di *o*, le forme *rasuri* B95 'rasoi' e *russi* A257 'rossi'. Quanto ai pronomi personali della prima e della seconda persona del plurale **S** *nui* A211 e *passim*, *nu* C189, D116 accanto a *noi* E219; **S** *vui* A19 e *passim* [V sempre *nui* e *vui*], è più plausibile che si tratti di chiusure in iato, non metafonetiche (cfr. Stussi 1965, p. XXXVIII). La metafonesi di *e* si registra nei pronomi

25 Questo non vale per le rubriche in volgare che in **S** precedono ciascuno dei componenti: esse non possono essere ricondotte all'archetipo veronese, visto che manca qualsiasi traccia di veronesismi fonetici. In Zvonareva 2012 abbiamo esposto l'ipotesi che queste rubriche rappresentino un volgarizzamento di titoli redatti originariamente in latino e presenti probabilmente già nell'archetipo di **V** e **S**.

26 Per la situazione generale dei volgari settentrionali cfr. Rohlfs 1966-1969, parr. 53, 74. Sulla metafonesi nei testi veronesi cfr. soprattutto Bertoletti 2005, pp. 46-47.



dimostrativi **S** *quigli* A72 / *quilli* E300 ‘quelli’ accanto a *quelli* A114 e *passim*, nelle forme verbali della seconda persona plurale (esito metafonetico del morfema -ĒTIS) **S** *cognosci* B279 ‘conoscete’; *credi* C95 ‘credete’; *sci* F13, F197 e *si* F12 e *passim* ‘siete’ accanto a *sé* F114 e *sié* F97, ecc.

Le forme *rasuri* e *russi* vanno considerate – in **S** – come tracce dell’archetipo veronese. Riportiamo a questo proposito qualche esempio di metaforesi di *o* in **V** cui in **S** corrispondono esiti non metafonetici: **V** *cunti* F68, F108 ‘conti’ [**S** *conti*]; **V** *dulçi* A104 / *dulci* A106 ‘dolci’ [**S** *dolçi*]; **V** *dolorusi* D5 ‘dolorosi’ [**S** *dolorosi*]; **V** *gariti* B156 ‘garretti, parti posteriori della caviglia’ [**S** *gareti*]; **V** *dalunçi* B211 ‘lontano’ [**S** *dalonçi*]; **V** *luvi* B108 ‘lupi’ [**S** *lovi*]; **V** *onuri* F133 ‘onori’ [**S** *onori*]; **V** *ençinocluni* B204 ‘ginocchioni, in ginocchio’ [**S** *in gienogloni*], ecc. Laddove attestati al singolare, questi vocaboli presentano *o*: abbiamo in **V** *conto* B61 e *passim*; *dolçe* / *dolço* A182 e *passim*; *doloros* E241; (*h*)*onor* A140 e *passim*.

Sulla tendenza alla riduzione della metaforesi in **S** cfr. anche *infra*, 2.2.2.4.

2.1.1.2 Esito *au* > *on*. È un tratto tipico, seppur non esclusivo, del veronese (cfr. Bertolotti 2005, pp. 61-64). **V** presenta regolarmente la forma *consa* < CAUSA A71 e *passim* ‘cosa’, mentre in **S** troviamo *cons(s)a* A168, E75, F153, F159, G252, G350 accanto a *cosa* A71 e *passim* e *cosse* A40 e *passim*; lo stesso passaggio si riscontra in **V** *reponso* A199 ‘riposo’ [**S** *repposso*].<sup>27</sup>

2.1.1.3 Apocope. Il veronese antico presenta numerosi casi di apocope, di varia interpretazione.<sup>28</sup>

Tracce dell’ascendente veronese in **S** sono i due casi dell’apocope dopo la dentale: **SV** *serpent* A54 e **SV** *çent* A53 ‘gente’, di fianco a tanti esempi che presentano il mantenimento o la restituzione della vocale finale: **S** *ç(i)ente* A55 e *passim* / *giente* A72 e *passim* ‘gente’ [**V** *çent* / *çento*]; **S** *levante* C305 [**V** *levant*]; **S** *nocimento* A56 ‘danno’ [**V** *nociment*], ecc.

All’archetipo sembrano risalire anche le voci che presentano l’apocope postvocalica: **S** *me*’ A218, D276, D293, G160 ‘mio’ accanto a *meo* B26, D41, G48 / *mio* B73 e *passim*; **S** *De*’ A220, G159, G254 ‘Dio’ accanto a *Deo* A236 e *passim* / *Dio* A6 e *passim*, ecc.

Sulla conservazione e/o restituzione della vocale atona finale cfr. *infra*, 2.3.2.2.

<sup>27</sup> Cfr. Verlato 2009, p. 384. Mussafia 1864, p. 123 spiegava questa forma per ipercorrettismo, ma tale spiegazione è poco plausibile.

<sup>28</sup> Dell’apocope veronese si occupa Caprettini 1971; cfr. inoltre Riva 1951, pp. 26-28; Corti 1960, p. 49; Bertolotti 2005, pp. 116-121. Sull’apocope veneta in generale cfr. Tuttle 1981-1982.

2.1.1.4 Esito *-e > -o*. Il codice **V** presentava in più contesti la *-o* finale: tale vocale è stata spesso definita dagli studiosi come una vocale reintegrata, tuttavia allo stadio attuale delle nostre conoscenze essa rappresenta una traccia vocalica qualitativamente alterata della vocale etimologica *-e*, mai caduta a livello fonologico, ma solo a quello fonetico.<sup>29</sup>

Ciò avviene negli infiniti, ess. *cosro V B120* ‘cuocere’; *enprendro B19* ‘prendere, fare suo’; nelle forme della terza persona singolare dei verbi, ess. **V** *reverdisso A186* ‘rinverdisce’; **V** *ensorisso E118* ‘infastidisce’; nei sostantivi femminili della terza declinazione,<sup>30</sup> ess. **V** *carno B128* e *passim*; *leço B74, B270* ‘legge’; negli avverbi in *-mente*, es. **V** *soletamento C163* ‘solo, soltanto’; in altre voci invariabili, es. **V** *dondo A201* e *passim* ‘donde, per cui’. Si tratta di uno dei ‘veronesismi’ più vistosi. **S**, a differenza di **V**, manifesta la tendenza a conservare la *-e* in questa posizione. Così, alle forme di **V** riportare sopra in **S** corrispondono *chuosere, enprendere, reverdisce, insoriscie, c(h)arne, leç(i)e, soletamente, donde*.

Tuttavia anche in **S** è attestato, seppur scarsamente, l’esito *-e > -o* di cui sopra. Le forme con *-o* fanno parte delle poche tracce dell’archetipo veronese conservate nel codice colombino: **S** *esro A56* ‘essere’ accanto a *es(s)ere A76* e *passim / eser B226, D45* [**V** sempre *esro*]; **S** *metro B131 / metero*<sup>31</sup> *B82* ‘mettere’ accanto a *metere C188 / meter A184, B131* [**V** sempre *metro*], ecc.; **S** *rendo C63, C144* ‘rende’ accanto a *rende A92* e *passim* [**V** sempre *rendo*], ecc.; **S** *parto A22, A31, A33* ‘parte’ accanto a *parte A222* e *passim*; **S** *senpro C280* ‘sempre’ accanto a *s(i)enpre A82* e *passim* [**V** sempre *sempro*].

2.1.1.5 Sincope in postonia nei proparossitoni. In **V** è frequente la caduta della *e* postonica nei proparossitoni, in concomitanza con il passaggio *-e > -o* (trattato nel par. precedente),<sup>32</sup> mentre in **S** questo fenomeno è attestato molto scarsamente: **S** *desbatro D83* ‘muoversi in modo disordinato e scomposto, agitarsi’ di fianco alla forma con il mantenimento della *e* postonica interna e della *-e* finale *desbatere B310* [**V** sempre *desbatro*], e così **S** *esro A55* ‘essere’ accanto a *essere C150* e *passim / eser B226, D45* [**V** sempre *esro*]. Altrimenti la vocale postonica si conserva: **S** *ardere D140* [**V** *ardro*]; **S** *ascondere C324, D189* ‘nascondere’ [**V** *ascondro*]; **S** *chuosere B120* ‘cuocere’ [**V** *cosro*]; **S** *nuoxer B152* ‘nuocere’ [**V** *nosro*]; **S** *honfendere*

29 Cfr. Bertoletti 2005, pp. 129-137; Bertoletti 2007, pp. 53-54.

30 Nel caso dei sostantivi maschili che presentano lo stesso passaggio potrebbe trattarsi anche di metaplasmi di declinazione: cfr. *infra*, 2.4.3.1.

31 La forma *metero B82* è probabilmente un errore di interpretazione: la prima persona singolare del futuro (*meterò*) invece dell’infinito presente (*metere*).

32 Questo tipo di sincope è caratteristico del veronese: cfr. Riva 1953, p. 24; Cornagliotti 1979, p. 209; Donadello 2003, p. LXIX; Bertoletti 2005, pp. 101-116, ecc.

D152, F222 'offendere' [V *offendro* F222 / *ofendre* D152], ecc. La sincope in postonia negli infiniti in **S** è attestata sempre in compresenza di *-o* non etimologica, è assente il tipo veneziano *metre*, *entendre*, *scrivere*.<sup>33</sup>

Al v. A101 **S** presenta la lezione *alvri*. Tale forma non è attestata altrove, tuttavia il *corpus* dell'OVI presenta due occorrenze di esito sincopato di ARBOR: *albro* nel *Libro* di Uguccione da Lodi (Contini 1960, p. 600) e *albri* nei *Proverbia che dicuntur* (Contini 1960, p. 525). Non si può nemmeno escludere che *alvri* sia un errore di copia: è paleograficamente plausibile la trafila *albori* > *abori* > *alvri*, dove *bo* viene scambiato per *lv* (cfr. **OV** *albori*, **U** *arbori*).

2.1.1.6 Passaggio *-lli* > *-gi*. Il fenomeno in Veneto è presente a Verona e Padova, nonché nella zona bellunese-trevigiana (che in questa sede ci interessa poco, visto che in **S** mancano altri elementi caratteristici che permetterebbero di ricondurre la lingua del codice alla *scripta* veneta nord-orientale), mentre l'antico veneziano nel trattamento di *-lli* > *-li* è conservativo.<sup>34</sup> L'esito palatale in **S** si riscontra solo in *restegi* B181 'rastrelli' [V *rastegi*] e probabilmente in *quigli* A72 'quelli' - accanto a *quelli* A114 e *passim* e il metafonetico *quilli* E300 [V *quigi*].<sup>35</sup> Il tratto è eliminato nella stragrande maggioranza dei casi, il che ci porta a Venezia oppure al di fuori dell'area veneta: **S** *belli* A91 e *passim* [V *begi*]; **S** *capelli* B183 'cappelli' [V *capegi*]; **S** *castelli* B267 [V *castegi*]; **S** *cavalli* E302 [V *cavagi*]; **S** *cortello* B260, *corteli* B40 e *cortelli* B182 'coltello, -i' [V *cortelo*, *cortegi*]; **S** *martelli* B184 [V *martegi*]; **S** *novelli* D368 [V *novegi*]; **S** *oscielli* A113 'uccelli' [V *oxegi*], ecc.

È interessante la forma **S** *bassi* 'baci' E273: si tratta di un'innovazione rispetto a **V** *bagi* 'balli' (che è la lezione giusta dal punto di vista del testo critico, come testimoniano le rime *bagi* 301: *cavagi* 302: *vasagi* 303). La lezione *bassi* deriva probabilmente dalla grafia *balli*, considerato che le lettere *s* e *l* in *littera textualis* sono molto simili e il codice **S** (come, molto probabilmente, anche la sua fonte) presenta quasi sempre la depalatalizzazione dell'esito *-gi* < *-lli* dell'antico veronese.

33 Tali forme si riscontrano nel veneziano trecentesco, ma diventano sempre più rare già nella seconda metà del secolo XIV e scompaiono progressivamente nei secoli successivi: cfr. Stussi 2005, p. 66; Tomasin 2010, p. 31.

34 Cfr. per Verona Riva 1953, p. 34; Contini 1960, p. 626; Cornagliotti 1979, p. 2109; Verlato 2002, p. 18; Bertoletti 2005, pp. 180-182; per Padova Ineichen 1966, pp. 378-379; Rohlf 1966-1969, par. 233; Pellegrini 1977, p. 63; Tomasin 2004, pp. 150-151; per Venezia Stussi 1965, p. XXXVII; Arcangeli 1990, pp. 9-10, ecc.

35 La grafia <gl> con valore di affricata palatale sonora si riscontra in vari testi veneti antichi (cfr., ad esempio, Bertoletti 2005, pp. 20-21; Gambino 2007, p. LXXXII; *quigli* sarebbe [ku'id3i]).

## 2.2 Tratti veneti

Prevalgono nel codice tratti veneti non veronesi; lo strato più antico, nella maggior parte dei casi, risulta cancellato o modificato. Alcuni fenomeni fanno pensare a Venezia: vanno menzionati soprattutto l'esito -ARJ- > -er in *manere* 'mannaie' (cfr. 2.2.2.1), l'esito AU > ol davanti a consonante dentale (tuttavia non è un fenomeno esclusivamente veneziano: cfr. 2.2.2.2), l'esito DEBET > dee > die > diè 'deve' (cfr. 2.2.2.5), la restituzione della dentale intervocalica nella forma sonora (cfr. 2.2.2.9), il passaggio -er > -or in postonia (cfr. 2.2.2.7); il pronome *lie* (cfr. 2.2.3.1). Anche la riduzione della metaforesi (cfr. 2.2.2.4) e la riluttanza all'esito -LLI > -gi (cfr. *supra*, 2.1.1.6) sono fenomeni compatibili con il sistema linguistico veneziano; tuttavia essi potrebbero rientrare semplicemente nella generale 'ripulitura' del testo. I tratti verosimilmente padovani sono in primo luogo il trigramma <ghi> per rendere l'affricata palatale sonora (cfr. 2.2.1.1), la riduzione del dittongo: ò > uo > u (cfr. 2.2.2.6), la conservazione della -e e della -o finali dopo la liquida nei parossitoni (tuttavia questa particolarità potrebbe essere anche emiliana: cfr. 2.3.2.2), ecc.<sup>36</sup> Comuni a Padova e Venezia sono il dittongamento abbondante delle vocali aperte in sillaba tonica (cfr. 2.2.2.5) e il passaggio ài > è nella seconda persona plurale dei verbi della prima coniugazione (cfr. 2.2.2.3). Tuttavia, nel suo insieme il quadro dei tratti veneti estranei al veronese due-trecentesco non autorizza a parlare né di veneziano, né di padovano schietto: si tratta piuttosto di veneto generico, di una *koiné* venezianeggiante.

## 2.2.1 Grafia.

2.2.1.1 <ghi> per rendere l'affricata palatale sonora [dʒ]. S presenta la grafia <ghi> in *veghiando* G482 'vegliando' [V *veiando*], *reghina* F138, F207, G29 accanto a *regina* A239, F93, F106 [V sempre *regina*] (in questo caso si tratta della pronuncia ecclesiastica del latinismo). È un uso grafico soprattutto padovano.<sup>37</sup>

36 Si potrebbe azzardare l'ipotesi - plausibile ma non indiscutibile - che lo strato padovano sia il più recente di tutti e quindi il codice sia stato trascritto nella città di Sant'Antonio. Lo suggerisce cautamente anche Alvise Andreose, sulla base della sezione contenente la *Lamentatio Beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna: «C presenta una veste linguistica fortemente toscannizzata e risulta per tanto di difficile localizzazione. L'unico dato linguistico rilevante, cioè la chiusura del dittongo -uò- in *vui* 'vuoi' 804, ci porta [...] a Padova» (Andreose 2010, p. 101, nota 50).

37 Cfr. Corti 1960, p. 45; Stussi 1965, p. XXIV; Arcangeli 1990, pp. 20-21 e 59; Formentin 2002b, p. 20; Tomasin 2009, p. 81.

## 2.2.2 Fonetica.

2.2.2.1 Esito -ARJ- > -er. L'esito di -ARJ- nel ms. colombino è di solito -ier, più raramente -er (veneziano e genericamente veneto)<sup>38</sup>, talvolta -ar.

L'esito -ar è presente in **S** *dinar* E288, *denari* D235, E156, *portonari* B55 'custodi, sorveglianti'. Anche **V** aveva *dinar(i)*, *portenar* [ma **U** *porter*]; negli altri casi in **V** abbiamo sempre -er: *cavaleri*, *destreri*, *marineri* ecc.

Il suffisso -ier rientra nella tendenza generale al dittongamento che presenta il codice **S** (cfr. *infra*, 2.2.2.5); tuttavia è rilevante che le voci con tale suffisso siano quasi sempre dei gallicismi: *bandiera* A143; *c(h)avalieri* A118 e *passim*; *destrier(i)* A255 e *passim*; *mainiera* G497 (cfr. Cella 2003, p. 258). Tra veri e propri esiti italiani di -ARJ- è particolarmente significativa la forma **S** *manere* B184, B215 'mannaie' [**V** *manare*], in quanto, assente in **V** e sommata ad altri indizi, sembra portare a Venezia.

2.2.2.2 Esito AU > ol davanti a consonante dentale. Nel codice **S** si osserva in posizione atona, risultato di una interazione fra gli esiti di AU e di AL: quest'ultimo subisce la velarizzazione di L e il passaggio di A in o per assimilazione, ma presenta anche lo sviluppo alternativo in *au*, *ao*, da cui la confusione con gli esiti di AU etimologico: **S** *goltade* < gall. GAUTA D237 'schiaffi' [**V** *galtae*]; **S** (*h*)*oldir* A1 e *passim* 'udire, sentire' e altre voci di questo verbo (*holdi* E103 'udito', *holdida* A164 'udita'). Si tratta di un esito presente anche in **V**, ma in **S** esso è attestato più frequentemente e si estende oltre i contesti fonetici in cui lo presenta il codice marciano, cfr. **S** *goltade* D237 contro **V** *galtae*; **S** *holtar* E273 'altare' contro **V** *altar*; **S** *lioltà* E32 'lealtà' contro **V** *lialtà* e **S** 'soltada' C37 'esaltata' contro **V** *exaltaa*, nonché le forme che presentano tale esito in posizione tonica davanti a consonante dentale o sibilante: **S** *loldi* Ftit 'lodi' [in **V** manca tutta la rubrica] accanto alla forma latinizzata **SV** *laudi* F133, con il mantenimento del dittongo AU etimologico (lo stesso vale anche per le voci del verbo *lodare*: **SV** *laudo* F55 'lodo' e *lauda* B72, F57 [2 vv.] 'loda', si conserva AU anche in posizione atona in **SV** *laudar* A154 e *passim*); **S** *golça* E233 'goda' e *smeroldi* F213 accanto a *smeraldi* A260 [**V** *golça*, ma *smeraldi*]. Per la forma *smeroldi* si presuppone uno stadio intermedio con *au*; anche gli esiti *holtar*, *lioltà* e 'soltada' sembrano fondarsi su un precedente dittongo *au*, con il successivo ripristino della consonante.<sup>39</sup> Il passaggio AU > ol è un esito tipico del veneziano antico; tuttavia, non essendo un tratto esclusivamente veneziano, ma attestato anche in testi padovani, lombardi, emiliani - di modo che diventa anche un fenomeno della *koiné* interregionale - esso

38 Cfr. Stussi 1965, pp. XLIII-XLIV; Burgio 1995, p. 44; Gambino 2007, p. LXIX, ecc.

39 Cfr. DELI, s. v. *smeraldo*; Rohlf s 1966-1969, parr. 17, 259; Tuttle 1991.

non può essere univocamente considerato una spia per la localizzazione del codice.<sup>40</sup>

Il passaggio AU > al, anch'esso genericamente veneto, ma più caratteristico del padovano,<sup>41</sup> in S non è mai attestato.

2.2.2.3 Passaggio ài > è. Il fenomeno coinvolge, in primo luogo, le forme della seconda persona plurale dei verbi della prima coniugazione.<sup>42</sup> Il passaggio è attestato in S *guardè* D234 'guardate' [V *guardai*]; *voiè* E151 'vogliate' [V *voiai*], di fronte al più frequente in questo contesto fonomorfologico esito -adi: S *aidadi* G382 'aiutate'; *pregadi* G40 'pregate', nonché -ai: S *amai* E9 'amate'; *pensai* B322 'pensate'; *pregai* G368 'pregate'; si registra anche la desinenza toscana (o latineggiante) -ate nell'errore S *pensate* B84 per V *per esro* (cfr. *infra*, 2.5.1.6). V presentava sempre -à: *aiai* G382, *pregai* G40, *amai* E9, ecc.

Il passaggio ài > è si riscontra anche in S *mè* 'ma' B290 [V *mai*], accanto al più frequente S *mai* A79 e *passim*.

2.2.2.4 Riduzione della metafonesi. Gli unici esempi di metafonesi in S sono le forme *rasuri* B95 'rasoi' e *russi* A257 'rossi', citate in 2.1.1.1, il pronome dimostrativo *quigli* A72 / *quilli* E300 accanto a *quelli* A114 e *passim*, le forme verbali della seconda persona plurale (esito metafonetico del morfema -ĒTIS) *cognosci* B279 'conoscete'; *credi* C95 'credete'; *sci*' F13, F197 e *si*' F12 e *passim* 'siete' accanto a *sé*' F114 / *sié* F97, ecc.

Il limitarsi della metafonesi ai soli pronomi *nui* e *vui* ed alcune forme verbali (del tipo *fisi* 'feci') è un fenomeno che contrappone Venezia a tutta

40 Sul veneziano cfr. Stussi 1965, p. XLVI; Burgio 1995, p. 45; Barbieri, Andreose 1999, p. 80, ecc.; per la Lombardia cfr. Rohlfs 1966-1969, parr. 17, 42; Arcangeli 1990, pp. 7-9; per l'Emilia, ad es., Contini 1938, p. 311. La distribuzione del fenomeno su un territorio piuttosto vasto è illustrata dai nostri esempi: la forma *goltada* si registra in testi veneziani (cfr. Els Sheikh 1999, p. 85; Gambino 2007, p. LXXI, ecc.), ma è attestata anche nel laudario dei Battuti di Modena (cfr. Els Sheikh 2001, p. XXXVII); lo stesso vale per la forma *loldi*: forme del sostantivo *loldo* o *lolde* (è maschile: cfr. *infra*, 2.4.3.1) e del verbo *loldar* sono attestati in una serie di testi veneti, tra cui la veneziana *Legenda de Santo Stadi* e il volgarizzamento veneziano dei Vangeli (rispettivamente Badas 2009, p. 110 e *passim* e Gambino 2007, p. 15 e *passim*), e in alcuni testi emiliani, tra cui le dicerie in volgare bolognese e il laudario dei Battuti di Modena (Fрати 1911; Els Sheikh 2001, p. 4 e *passim*). L'individuazione di una grande parte dei riscontri testuali citati nel presente contributo è stata resa possibile grazie all'interrogazione del *corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>.

41 Cfr. Corti 1960, p. 45; Stussi 1965, p. XLVI; Ineichen 1966, p. 368; Tomasin 2004, p. 98. Sull'interpretazione delle forme *nui* e *vui* cfr. anche *supra*, 2.1.1.1.

42 Il passaggio è tipico del padovano ed è presente anche in veneziano e in altri volgari settentrionali; cfr. per il padovano Ineichen 1966, p. 368; per il veneziano Stussi 1965, p. XXXVI; Burgio 1995, p. 44; Gambino 2007, pp. LXIX-LXX. Sporadicamente tale contrazione è attestata anche in veronese, a partire dai primi decenni del Trecento: cfr. Bertoletti 2005, p. 69.

la Terraferma.<sup>43</sup> Ciò permette di interpretare il trattamento della metaforesi in **S** come compatibile con la presenza, nel corso della tradizione manoscritta, di uno strato veneziano. Non possono tuttavia essere veneziane forme come *cognosci, credi, sci*, che andranno verosimilmente attribuite alla veste linguistica originaria.

Le forme **S** *quilli* E300, E485 e *quigli* A72 ‘quelli’ [**V** *quigi*] mostrano la metaforesi veronese originaria in concomitanza con un trattamento della consonante interna toscano (almeno dal punto di vista grafico; sulla grafia *quigli* cfr. anche *supra*, 2.1.1.6 nota 39); è anche probabile che tali forme siano da ascrivere interamente allo strato veneto posteriore all’archetipo oppure a influsso emiliano.<sup>44</sup>

Non è mai attestata in **S** la forma del pronome personale della terza persona singolare e plurale *igi* < ĪLLI ‘essi’, regolare in **V**. Secondo May (1930, p. 59), il copista di **S** non capiva la forma *igi*; è probabile, considerati gli errori **S** *aver già* E277 per **V** *igi aver* ‘essi avere’; **S** *come ci fusse* B203 per **UV** *com’igi fose* ‘come se essi fossero’; **S** *che ge serà* D157 per **V** *ch’igi serà* ‘che essi saranno’; **S** *ch’io abia* A75 per **V** *k’ii aba*, **U** *k’illi no abia*, **O** *ch’i abia* ‘che essi (non) abbiano’; **S** *ch’io ge servì* D327 per **V** *ch’igi servì* ‘che essi servirono’; **S** *curi già* E273 per **V** *cur’igi* ‘essi corrono’; **S** *il gita aseta* E290 per **V** *igi t’aseta* ‘essi ti mettono’; **S** *laudando avanti Dio* A139 per **V** *laudando ank’igi Deo*, **U** *Laudando ank’illi Deo*, **O** *laudando ach’i Deo* ‘laudando anch’essi Dio’; **S** *puoco ogir la plora* E267 per **V** *poco igi la plora* ‘poco essi la deplorano’. Tuttavia, nella stragrande maggioranza dei casi la forma *igi* è sostituita in **S** da altre forme settentrionali equivalenti: *elli* A80 e *passim, elgli* E296, *egi* B109, *ige* D354, E96, *ilgi* E290, *isi* A279 e *ise* A171. È paleograficamente plausibile che anche l’assurda lezione *ogir* derivi da *egli* ‘essi’ in un antecedente di **S**. *Egi* è attestato a Padova, *ige* si registra nel *Diatessaron Veneto*, *isi* è presente in un testo veneziano. Le forme *ise* e *ilgi* non ci risultano altrove, ed è probabile che *ise* maschile sia un errore.<sup>45</sup> Tutte queste innovazioni o almeno una parte di esse sono verosimilmente attribuibili a copie venete intermedie tra l’archetipo e **S**, e lo stesso potrebbe valere anche per una parte degli errori elencati sopra.

2.2.2.5 Dittongamento. Il codice **S** presenta in posizione tonica un dittongamento di Ĕ e ǫ, assente del tutto in **V**. Si tratta di un dittongamento spontaneo, molto abbondante, fluttuante, in condizioni simili a quelle che

43 Tali forme pronominali e verbali rappresentano «esempi troppo isolati per convalidare l’ipotesi che essi prolunghino una fase di maggiore estensione del fenomeno» (Tomasin 2010, p. 29). Cfr. anche Stussi 1965, p. XXXVII-XXXIX; Stussi 2005, p. 64, ecc.

44 Per l’Emilia cfr. Contini 1938, p. 312; Corti 1960, p. 35; Corti 1962, p. XLVIII.

45 Le attestazioni di *egi* in testi padovani sono state riscontrate in Ineichen 1962, p. 257; Belloni, Pozza 1987, p. 17; Tomasin 2004, p. 101; per la forma *ige* cfr. Todesco, Vaccari, Vattasso 1938, p. 80; *isi* si registra in Stussi 1965, p. 75.

caratterizzano il toscano letterario (quasi sempre in sillaba libera, anche dopo consonante + *r*, come in *priego* e *apruovo*; il dittongo *uo* compare anche dopo elementi palatali, come in *rusignuoli* - cfr. Larson 2010, pp. 1521-1522), ma presente anche in alcuni contesti in cui in Toscana il dittongo è assente (del genere di *aliegro*), fenomeno che permette di ricondurre questo dittongamento all'Italia settentrionale. I dittonghi potrebbero essere dovuti in parte alla fonetica veneziana e padovana, in parte alla patina toscana.<sup>46</sup> Non si osservano dittonghi condizionati (mancano del tutto dei dittonghi formati sotto l'influsso di una palatale susseguente - del tipo *mieglio* e *fuogia*); l'unica eccezione è costituita dai dittonghi metafonetici nelle forme del plurale degli aggettivi possessivi *miei*, *tuoi*, *suoi* che sono attestati nella *scripta* veneziana.<sup>47</sup>

È > ie: *bandiera* A143; *c(h)avaliere* A118 e *passim*; *driedo* B28 e *passim* / *drie* A217 e *passim* 'dietro'; *fielle* B38 e *passim*; *fier* B138, D30 / *fiero* B193 e *passim* 'terribile, spaventoso, orrendo, crudele' accanto a *fer* D102, D131 / *fero* B114; *mielle* C99 accanto a *melle* C66 / *mel* A104 e *passim*; *priego* C53 e *passim* accanto a *prego* D41 e *passim*; *strievi* A259 'staffe' < fr. ant. *estrer* < germ. STREUP-, ecc.

In S *diè* D317 'deve' accanto a *debie* D45, G122 / *de* A76 e *passim* 'deve' si tratta di DEBET > *dee* > *die* > *diè* e dunque non di un vero processo di dittongamento, ma di chiusura in iato e spostamento dell'accento dovuto al frequente uso di 'deve' come ausiliare in protonia sintattica. *Diè* 'deve' è una forma veneziana, uno degli indizi a favore dell'individuazione di una fase veneziana intermedia.<sup>48</sup>

In *aliegro* B62, G427 e *aliegri* E94 (accanto a *alegri* E144) l'esito con dittongo è dovuto all'influsso galloromanzo: *aliegro* è mediato dal fr. *al-lègre* < lat. parl. \*ALĀCRE(M); si tratta di un esito panveneto (cfr., ad es., Brugnolo 1977, p. 147).

Ö > uo: *apruovo* B151 e *passim* 'accanto, vicino' accanto a *aprovo* A220; *buona* B24 e *passim* e *buoni* D106, D196 accanto a *bon* A12 e *passim*, *boni* D16, D257, G346, *bone* A13, D124; *bruollo* C75 'brolo, giardino'; *cuogo* B130 'cuoco' accanto a *cogo* B117; *chuosere* B120 'cuocere'; *fuogo* A51 e *passim* 'fuoco'; (h)uovra B23 e *passim* 'opera' accanto a *opra* Dtit; *luogo* B67 e *passim*; *muodo* B159; *rusignuoli* A133 'usignoli'; *çuogo* B189 'gioco', ecc.

46 Tra l'altro è stata ipotizzata la comparsa di *ie* nel veneziano - a partire dal Quattrocento - sotto l'influsso del toscano: cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 94; Sattin 1986, p. 62.

47 Cfr. Gambino 2007, pp. XCI-XCII; Burgio 1995, p. 50, ecc.

48 Cfr. Castellani 1952, pp. 159-160; Bertoletti 2007, p. 52.



Il dittongamento abbondante è coerente con la datazione del codice alla seconda metà del Trecento.<sup>49</sup> Osserviamo che in questo periodo il dittongamento si diffonde anche in Emilia, per l'influsso toscano.<sup>50</sup>

2.2.2.6 Riduzione del dittongo:  $\ddot{o} > uo > u$  e  $\ddot{e} > ie > i$ . **S** presenta qualche attestazione di dittonghi ridotti, di cui parlava già May (1930, p. 49): «In B118 (S) we find *lugo*, for *luogo* B112; in B5 *vuio* for *vuoio*; in A63 *uvra* for *huovra*». A questi esempi del passaggio  $\ddot{o} > uo > u$  vanno aggiunti anche *cur* C271 'cuore' [V *cor*] e *sul* C85 'suole' [V *sol*]; inoltre, si riscontra la riduzione del dittongo  $\ddot{e} > ie > i$  in *fivra* 'febbre' E139 [V *fevra*]. Per May queste voci erano indizi della venezianità di **S**; tuttavia, i dittonghi ridotti sono caratteristici piuttosto del padovano antico e sono attestati anche in alcuni testi bolognesi delle origini.<sup>51</sup>

2.2.2.7 Passaggio *-er-* > *-or-* in postonia. **S** presenta *vespори* A210 'vespri' [V *vesperi*], forma che gli studiosi inscrivono nella tendenza tipica del veneziano al passaggio  $\text{'-er-} > \text{'-or-}$ .<sup>52</sup> Lo stesso passaggio si riscontra nell'errore **S** *lupore* B94, forma che, con l'ausilio di **V** *viperi* e **U** *vipere*, permette di ipotizzare *vipore* 'vipere' nell'antigrafo.

2.2.2.8 Passaggio *-ar-* > *-er-* nel futuro e nel condizionale dei verbi della prima classe. I verbi della prima classe in **S** presentano regolarmente la chiusura *-ar-* > *-er-* nelle forme del futuro e del condizionale (l'unica eccezione registrata è **S** *trovaremo* D109), un tratto che **V** non aveva: **S** *achusierà* D222 'accuserà' [V *acusarà*]; **S** *consumerà* D14 [V *[à] consumar* D14]; **S** *passerò* G326 [V *passarò*], ecc. Il passaggio è presente anche nella forma **S** *çiterà* E291 'getterà', introdotta per errore [V *çeta* 'getta']. Il tratto si riscontra nella *scripta* veneziana, nonché in toscano.<sup>53</sup>

2.2.2.9 Restituzione della dentale intervocalica nella forma sonora. **V** presentava regolarmente il diletto della dentale intervocalica sorda, mentre in **S** si registra il reintegro di tale dentale nella forma sonora; ciò avviene in diversi contesti fonomorfolgici, compresi suffissi nominali e desinenze

49 Cfr. per Venezia Sattin 1986, p. 62; Burgio 1995, p. 44; Gambino 2007, p. LXXII.

50 Cfr. Corti 1960, p. 34; Stella 1968, p. 266; Rauegi 1984, pp. 23-24.

51 Cfr. per il padovano Corti 1960, p. 44; Ineichen 1966, p. 357; Rohlf's 1966-1969, par. 115; Tomasin 2004, pp. 105-106, ecc.; per il bolognese Trauzzi 1922, p. 129; Corti 1962, p. XLVI. La forma *lugo* è attestata a Padova (cfr. Tomasin 2004, pp. 106 e 272).

52 Cfr. Stussi 2005, p. XLIX; Burgio 1995, p. 45; Gambino 1996, p. 228; Badas 2009, p. LXXIX.

53 Per il veneziano cfr. Sattin 1986, p. 118; Ferguson 2005, p. 500; Gambino 2007, p. LXXIV, ecc.; per il toscano Castellani 1952, p. 22; Penello et al. 2010, pp. 1438-1439.

verbali: **S** *afadiga* B252 ‘affatica’ [V *afaiga*]; **S** *bada* ‘si intrattiene, indugia, perde tempo’ E235 [V *baa*]; **S** *Nadal* B250 ‘Natale’ [V *Naalo*]; **S** *padir* B238 ‘patire’ [V *pair*]; **S** *parede* F211 ‘parete’ [V *paree*]; **S** *poder* C78 ‘potere’ [V *poer*] e altre voci di questo verbo, come *podea* C9 ‘poteva’ [V *poea*] e *podes(s)e* A35 e *passim* ‘potessi, potesse’ [V *poes / poeso / poese*]; **S** *redondo* A121, B41 ‘rotondo’ [V *reondo*]; **S** *refudar* C226 ‘rifiutare’ e *refuda* C197 ‘rifiuta’ [V *refuar, refual*]; **S** *tapedi* F209 ‘tappeti’ [V *tapei*]; **S** *abitador* A76 ‘abitante’ [V *abitaor*]; **S** *abevradi* A28 ‘abbeverati, dissetati’ [V *abevra* (ind. pr. 3 sg. per 3 pl.)]; **S** *afaitadi* B188 ‘addestrati’ [V *faitai*]; **S** *chaçado* ‘cacciato, spinto al di fuori di un luogo’ E26 [V *çaçà*]; **S** *abiadi* A87, B333 ‘abbiate’ [V *abià / abiai*]; **S** *faciadi* F232 ‘facciate’ [V *façai*]; **S** *voiadi* A20 ‘vogliate’ [V *voiai*], ecc. Qualche volta l’esito sonoro è presente in vocaboli mancanti nei rispettivi versi di **V** e comparsi in **S** per errore: *afamadi* B96 ‘affamati’, *ponidi* Btit ‘puniti’, *seda* F212 ‘seta’. Talvolta i vocaboli aggiunti o sostituiti in **S** per errore presentano anche l’esito sordo: *adornata* F27; *aguçate* B40; *creata* C14; *fenito* G512; *flaielato* B259; *reduiti* F109 ‘ridotti’ (cfr. anche *infra*, 2.5.1.6). Gli esempi di ammutolimento della dentale riscontrati in **S** risalgono sicuramente a piani alti della tradizione manoscritta (sono quasi sempre gli stessi esiti consonantici di **V**): **S** *cantaor* (sg.) A159 e *cantaori* (pl.) A185 ‘cantante, cantanti’ [V *cantator / cantaturi*]; **S** *conplia* ‘finita, giunta a termine’ A280 [V *complia*]; **S** *coraor* ‘corridoi, camminamenti all’interno di una fortificazione’ A49 [V *corraor*]; **SV** *li guai* B59 ‘i guadi’; **S** *seo* A88 ‘sete’ accanto a *sede* B308, D217 [V sempre *seo*]; **S** *salua* A234 ‘saluta’ accanto a *saluto* F196, *saluti* F218 e *salutata* C320 [V *salua, salù, salutata*],<sup>54</sup> ecc. Qualche volta la riluttanza al dileguo delle dentali intervocaliche causa errori di interpretazione, es. **S** *bailia* B181 ‘potere, balia’ [V *baili*, **U** *baille* ‘badili’] (in un altro luogo dello stesso componimento il vocabolo è interpretato correttamente e presenta la sonora intevocalica: **S** *badilli* B215).

Nei dialetti della Terraferma nel tardo Medioevo si osserva regolarmente la caduta della dentale intervocalica, mentre la conservazione di questa consonante nella forma sonora è un tratto veneziano o della *koiné* veneta.<sup>55</sup> Il fenomeno si riscontra anche in Emilia,<sup>56</sup> insieme al passaggio TR > *dr*, di fronte all’esito con la caduta dell’elemento dentale, più tipicamente veneto e riscontrato in **V** (cfr. *infra*, 2.3.2.6). Non è impossibile che questi due fenomeni ‘normalizzanti’, registrati in **S**, siano da attribuire a

54 La dentale sorda in **V** *salutata*, nonché in *cantator* A159 e *cantaturi* A185 [**S** *cantaor, cantaori*], *fetor* B92 [**S** *fiadore*], ecc., è spiegabile per latinismo.

55 Cfr. Arcangeli 1990, pp. 13-14; Burgio 1995, p. 47; Ferguson 2005, p. 497 e 499, ecc.

56 Cfr., ad es., Elsheikh 2001, p. XL. Tuttavia in Emilia, come anche nella Terraferma veneta, è più frequente il dileguo della dentale intervocalica: cfr. Corti 1962, p. LIV; Ghinassi 1965, p. 100; Raugèi 1984, pp. 46-47, ecc.

due mani diverse, visto che la restituzione della dentale intervocalica ha luogo nella stragrande maggioranza dei casi (si può dire quasi sempre), mentre la restituzione della dentale sonora nel nesso *dr* avviene piuttosto raramente (per gli esempi rimandiamo sempre a 2.3.2.6). Considerando che i fenomeni venezianeggianti o ‘di *koiné*’ (la riduzione della metaforesi, la dittongazione, l’eliminazione dell’esito palatalizzato di -LLI) si riscontrano nel codice con una grande regolarità, mentre quelli emiliani appaiono sporadicamente, ipotizzeremmo la provenienza veneta della restituzione della dentale intervocalica ed emiliana del nesso *dr*. Se si ammette che il ripristino della dentale intervocalica sia molto probabilmente riconducibile a Venezia, il fenomeno si potrebbe mettere in relazione con la datazione del codice: la regolarità di questi esiti conferma l’altezza cronologica che abbiamo postulato (la fine del Trecento – l’inizio del Quattrocento), visto che nei decenni anteriori nei testi veneziani si osserva una situazione oscillante tra il dileguo e il mantenimento della dentale, anzi prevale il dileguo.<sup>57</sup>

I derivati dei sostantivi in -TATE(M) al singolare presentano maggiormente esiti tronchi: **SV** *amistà* C194, C198, F162 ‘amicizia’; **SV** *beltà* E194 ‘bellezza’; **SV** *bontà* A224, C329; **SV** *cità* A1 e *passim*; **SV** *humilità* G215; **SV** *scarsità* E125; **SV** *virginità* F14, ecc., ma si riscontrano anche **S** *benignitate* G147 accanto a *benignità* G360 [V sempre *benignità*]; **S** *fraçilitade* E4 accanto a *fragilità* E30 [V sempre *fragilità*]; **S** *istade* D334 ‘estate’ accanto a *istà* B199, D99 [V *istao* D334 accanto a *istà* B199, D99]; **S** *pietade* G5 e *passim* accanto a *pietà* C11 e *passim* [V sempre *pietà*]; **S** *segurtade* G126 accanto a *segurtà* A197 [V sempre *segurtà*] e **S** *ternitade* Gtit, G329 ‘trinità’ accanto a *ternità* A254, G294, G332, G345 [V sempre *trinità*], forme che potrebbero riportare anch’esse a Venezia (vedi Ferguson 2005, pp. 496 e 498). Al plurale si registrano solo forme integre, con la sonorizzazione della dentale in **S** e il dileguo in **V**: *bontade* C94, F44, F177 [V *bontae* C94, F44 / *bontè*<sup>58</sup> F177]; *podestade* D134 [V *poestae* D134]. Non è mai attestato il passaggio -ATE(M) > -àe > -è, tipico dell’antico padovano (cfr. Tomasin 2004, pp. 111-115).

I sostantivi in -UTE(M) dimostrano in **S** la stessa distribuzione abbastanza regolare delle forme tronche e integre tra il singolare e il plurale: al singolare **S** *vertù* A97, C288, E77, E114, G504 accanto a *vertude* F302, G227 [V sempre *vertù*]; al plurale **S** *vertude* A60, C93, C292, C333, D357, F203, G317, G362 [V *vertue* C292, D357, F203, G227 accanto a *vertù* A60]; per

57 Cfr. Stussi 1965, pp. XXXVI e LVII-LVIII; 2005, pp. 113-114, ecc.

58 Quanto a **V** *bonte* F177, sembrerebbe trattarsi di un *lapsus calami* anziché dell’esito *ae* > è. La spiegazione meno onerosa è quella dell’omissione involontaria della lettera *a* davanti a *e* durante il processo di copia; già Mussafia 1864, p. 196, optava per l’emendamento **V** *bonte* > *bontà*. La contrazione *ae* > è al femminile plurale è attestata a Verona già nel pieno Trecento (cfr. Bertoletti 2005, pp. 67-68 nota 159 e pp. 71-72); tuttavia, tale esito non si riscontra altrove in **V**.

il vocabolo 'salute' sono attestate solo forme del singolare: **S** *salù* F89<sup>a</sup>,<sup>59</sup> G70 e *salude* F86 [V sempre *salù*].

### 2.2.3 Morfologia.

2.2.3.1 Pronome *lie*. Si registra **S** *lie* E68 (pronome personale obliquo della terza persona femminile) accanto a *lei* A226 e *passim*. La forma *lie* - con lo spostamento d'accento *lie* < *lie'* < *liei* - è registrata anche nella sezione del ms. **S** contenente la *Leggenda di santa Margherita* (cfr. Verlato 2011, p. 102) ed è un indizio di venezianità.<sup>60</sup>

2.2.3.2 Terza persona del verbo 'essere' *xé*. **S** *xé* E105 / *sé* D68, E232 accanto a *è* A2 e *passim* [V sempre *è*] è un tratto veneziano-padovano.<sup>61</sup>

2.2.3.3 Condizionale composto con HABUI, desinenza *-ave*. Il morfema *-ave*, attestato in **S** *basterave* D186 'basterebbe' [V *bastaravo*]; **S** *farave* E287 'farebbe'; **S** *serave* B151 e *passim* 'sarebbe' [V *seravo*]; **S** *vorave* B113, D147 'vorrebbe' [V *voravo*]; **S** *perirave* F174 'perirebbe' [V *avo perir*], è genericamente veneto.<sup>62</sup>

2.2.3.4 Partecipio *tolesto*. Disponiamo di un'attestazione di *maltolesto* B300 'maltolto, ciò che è stato tolto indebitamente' [V *maltoleto*], una forma tipicamente veneta (ma non legata a qualche area municipale in particolare, anche se verosimilmente di origine veneziana).<sup>63</sup>

59 Il verso F86 è erroneamente trascritto due volte in entrambi i testimoni, la seconda volta dopo il v. 89. In **S** l'unica differenza tra le due versioni del verso consiste nell'esito *salude* nel primo caso e *salù* nel secondo.

60 Cfr. Burgio 1995, p. 51; Gambino 2007, p. XCIX, ecc.

61 Potrebbe trattarsi anche di *xè* / *sè*: la pronuncia con la *e* chiusa è veneziana, con la *e* aperta è padovana e della Terraferma in generale (cfr. Tomasin 2004, p. 194, con bibliografia). Sulla genesi della forma con sibilante sonora iniziale cfr. Formentin 2002a, p. 110 e nota.

62 Cfr. Stussi 1965, p. LXVIII; Burgio 1995, p. 53; Tomasin 2004, pp. 188-189; Gambino 2007, p. CIX, ecc.

63 Cfr. Ascoli 1874-1878; Pellegrini 1956, pp. 139-140 e 1990, p. 226; Rohlf s 1966-69, par. 624; Arcangeli 1990, p. 34; Maschi, Pennello 2000 con altra bibliografia. Su *maltolesto* in particolare cfr. Mussafia 1864, s. v. *toleto, mal*; Contini 1960, p. 650; DELI, s. v. *male*; Stussi 1965, s. v. *maltoleto*; Tomasin 2004, s. v. *maltolisti*.

## 2.3 Tratti emiliani

All'Emilia sono probabilmente riconducibili il digramma <sc> non etimologico per la sibilante dentale (cfr. 2.3.1.1), la sostituzione ipercorretta di -o con -e (cfr. 2.3.2.3), la forma *sira* (cfr. 2.3.2.1) e altri tratti meno significativi.

## 2.3.1 Grafia.

2.3.1.1 <sc> per la sibilante dentale intervocalica [s] in contesti non etimologici. Talvolta in **S** si registrano le scrizioni <sc> e <sci> con valore di sibilante dentale intervocalica. In una serie di casi le grafie in questione appaiono verosimilmente per latinismo o per influsso del modello toscano (in questi casi **S** si discosta spesso da **V**): **S** *asciende* F4 e *ascienda* G233, G412 accanto a *asende* F78 / *'sendo* A162 [**V** sempre *ascendo*, *ascenda*]; **S** *cognoscier* E41, G320 [**V** *cognosro*]; **S** *pescie* B153, D335 [**V** *pis(s)i* (pl.) B153, D335]. Ciò riguarda anche le forme verbali con il suffisso incoativo: **S** *abelisce* A188 'piace, è gradevole' [**V** *abelisso*]; **S** *guariscie* G84 [**V** *guaris*]; **S** *noriscie* B153 [**V** *noriso*], ecc. In altri casi sembra trattarsi di toscanismi anziché latinismi (assenti in **V**): **S** *biscia* A54 e *biscie* B93 [**V** *bixa*, *bisse*]; **S** *escie* B85 'esce' accanto a *esie* B92, *escia* A178, G264 'esca' [**V** *enso*, *exo*, *ensa*]; **S** *usci* A69 'porte, usci' [**V** *usi*], ecc. (cfr. anche *infra*, 2.5.1.9).

In numerosi casi <sc> appare in contesti non etimologici. Questo suo uso doveva essere dovuto alla caduta dell'opposizione fonologica tra *s* e *sc*, la quale ha fatto sì che ci fossero due segni per un solo fonema: in genere nello scegliere l'una o l'altra grafia si procedeva etimologicamente, ma con eccezioni interpretabili come deviazioni dal criterio etimologico.<sup>64</sup> Per questo motivo, davanti a vocale anteriore si può riscontrare il digramma <sc> nelle voci quali **S** *aproscima* B87; *arborscielli* A114 'alberelli'; *conseio* G91 'consiglio' accanto a *conseio* B325 e *passim*; *descipa* B230 'dissipa' (errore per **UV** *de si fa* 'fa di loro'); *enscir* E72 'uscire' accanto a *ensir* B32 e *passim* ed *ensirà* B236; *lasci* A211 'lassi, miseri, infelici' accanto a *lassi* E220, F217; *mesci* B155 'messi'; *parturisci* F150 'partoristi'; *penscier(i)* A199, E59, E62, G267 accanto a *pensier* B305 e *passim*; *posciamo* A213, D397 'possiamo'; *prescia* 'pressa, fretta' E270; *sciam(o)* D339, F182 'siamo', *sci*' F13, F197 'siete'; *sciando* G294 'essendo'; *oscielli* A113 'uccelli'; *scinfonia* C269 'zampogna' accanto alle grafie dotte *sy[m]phonia* A167 e *symphonie* C135.

<sup>64</sup> Alcune osservazioni e indicazioni bibliografiche relative a questa indistinzione in parlate italiane settentrionali antiche e moderne sono in Renzi, Barbieri 2002, pp. 170-171.

Talvolta questa particolarità grafica si riscontra anche davanti a vocale velare: *ascuniadi* D327 'riuniti', da *asunare*;<sup>65</sup> *ascuto* E108 'asciutto'; *pesco[n]* C66 'pesce'; *scubitamente* E92 'subito, immediatamente'.

È plausibile che nei contesti non etimologici il fenomeno sia riconducibile allo strato emiliano della tradizione manoscritta.<sup>66</sup>

In **V** invece l'uso di <sc> era scarso, limitato ai latinismi: *conscientia* C213, D215 [**S** *consciencia*] accanto a *consientia* G220 [**S** *consciencia*]. **V**, a differenza di **S**, non presentava questa particolarità grafica in contesti non etimologici, né davanti a vocale centrale e posteriore: *asuto* E108, *pexon* C66, *subitanamente* E92, ecc., né davanti a vocale anteriore: *conseio* B325 e *passim*, *oxegi* A113, ecc.

### 2.3.2 Fonetica.

2.3.2.1 Notevole l'esito **S** *sira* D81 'sera' [**V** *sera*]. È una forma bolognese (oltre che lombarda), attestata nel *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, nei testi bolognesi studiati da Corti e nei commenti di Iacomo della Lana.<sup>67</sup>

2.3.2.2 Conservazione e restituzione delle vocali finali dopo nasale e liquida. Il reintegro della *-e* e della *-o* finali è un esito ampiamente attestato nel codice colombino (mentre la fonetica veronese prevede l'apocope: cfr. *supra*, 2.1.1.3). Non sussistono dubbi che si tratti di un'innovazione introdotta nel corso della tradizione e non di un tratto conservativo, in quanto vengono intaccate la rima e il numero di sillabe nel verso. Il fenomeno in questione si osserva in vari volgari italiani. Nel caso di **S** potrebbe trattarsi di un tratto veneto meridionale, di un influsso toscaneggiante, oppure di una tendenza culta che caratterizza la *scripta* bolognese delle origini.<sup>68</sup> La localizzazione emiliana del fenomeno è la più plausibile (anche se il caso va probabilmente interpretato nell'ottica *et... et*, non *aut.. aut*), considerando che il dialetto padovano, pur essendo il più conservativo dell'area veneta nel trattamento delle vocali atone finali, di solito conserva la vocale dopo

65 In riferimento al verbo *asunar(e)* Bertoletti 2005, p. 453 osserva: «la frequenza di grafie <ss> nei testi antichi (accanto a <s>, maggioritario, e <x>, decisamente minoritario) induce a pensare che la sibilante debba essere sorda, come d'altra parte è nelle moderne forme dialettali *sunar(e)*».

66 Cfr. Corti 1962, p. LV; Stella 1968, p. 272. Cfr. anche Ghinassi 1965, pp. 86-87; Tomasin 2004, p. 92.

67 Rispettivamente Contini 1960, p. 848; Corti 1962, p. XLIX; Volpi 2009, p. 1822.

68 Per quest'ultima cfr. Corti 1962, p. LIII; Raugei 1984, p. 45; Andreose 2002, p. 659, ecc.

la liquida, ma non dopo la nasale,<sup>69</sup> e in veneziano si osserva la caduta della *-e* non solo dopo nasale, ma anche dopo liquida, e della *-o* dopo *n* in parole piane e dopo *l* e *r* nei suffissi tonici *-ol*, *-er*.<sup>70</sup> All'Emilia sembrano ricondurre anche alcune ricostruzioni scorrette delle *-e* finali (cfr. *infra*, 2.3.2.3). Riportiamo alcuni esempi del trattamento delle *-e* e *-o* finali in S.

- *-e* dopo liquida: *amore* Ctit, C63, F4 accanto a *amor* C2 e *passim* [V sempre *amor*]; *carçere* C62 [V *carcer*]; *creatore* A222, G118 / *criatore* F176 accanto a *creator* A24, A120, A147 / *criator* B243, G175 [V sempre *creator*]; *enperatore* C148 [V *imperaor*]; *fiadore* B92 'fetore' [V *fetor*]; *dolore* C31, F149, G117 accanto a *dolor* B323 e *passim* [V sempre *dolor*]; *melle* C66 / *mielle* C99 'miele' accanto a *mel* A104, D286 [V sempre *mel*]; *nobelle* C56, D365, G61 'nobile' accanto a *nobel* A250 e *passim* [V sempre *nobel*], ecc. Si osservano una serie di infiniti che non presentano la caduta della *-e* finale in corrispondenza a un'apocope in V: *savere* B65, D390 'sapere' [V *savir*, *saver*]; *avere* B68, E165 [V *aver*]; *cantare* C56 [V *cantar*]; *contare* A274 [V *cuitar*]; *credere* E165 e *recredere* G406 [V *creer*, *recreer*]; *çasere* B67 'giacere' [çaser]; *dire* A273, E13, E223 [V *dir*]; *fidare* E105 [V *fiar*]; *laudare* F62 [V *laudar*]; *provedere* B66 [V *proveir*]; *ridere* B276, C70 [V *rir*], ecc.
- *-o* dopo liquida: *c(h)astello* B143, F198 [V *castel*]; *claro* C83, F116, F203, G67 'chiaro' [V *clar*]; *duro* B114, D1 [V *dur*]; *laçuro* A68 'azzurro' [V *laçur*]; *Lucifero* B26, B65 [V *Lucifer*]; *muro* B150, C313 [V *mur*]; *laro* < LATRO E198 'ladro' [V *lar*];<sup>71</sup> *vedro* < VĪTRU(M) A66 'vetro' accanto a *ver* E112 [V sempre *ver*],<sup>72</sup> ecc. Anche V presentava ogni tanto il mantenimento della *-o* finale: *nuvolo* A83 [S *nuvol*]; *seguro* E133, E197, G508 accanto a *segur* A148 [S *seguro*], ecc.
- *-e* dopo nasale: *cane* B108 [V *can*]; *nome* A9 e *passim* [V *nomo*, *nom*]; *passione* C195 accanto a *passion* G150 [V *passion*]; *tençone* D9 [V *tençon*], ecc.
- *-o* dopo nasale: *Adamo* F187 [V *Adam*]; *bono* C247 accanto a *bon* A12

69 Cfr. Ineichen 1966, pp. 364-365; Pellegrini 1977, p. 63; Donadello 2006, p. 111. Tuttavia la *scripta* padovana conosce dei casi di mantenimento (o di restituzione) della finale dopo la nasale: cfr. Tomasin 2004, pp. 126-127.

70 Così il veneziano ha *vin* < VINU(M) contro *àseno* < ASINU(M), *noder* < \*NOTAIRU(M) < NOTARIU(M) contro *sòsero* < SOCERU(M), *fiol* < FILIOLU(M) contro *Orséolo* < ORSEOLU(M) (cfr. Stussi 2005, p. 66). Tuttavia, al veneziano trecentesco non è estraneo il reintegro della *-e* negli infiniti, per influsso toscano (cfr. Ferguson 2005, p. 499).

71 Nella forma *lar* l'apocope è stata resa possibile grazie alla caduta della dentale davanti alla liquida. Tuttavia, le forme con *-r* < *-dr* < *-TR* sono di solito più resistenti all'apocope, in quanto il nesso consonantico la inibisce.

72 Si veda la nota precedente. S presenta una forma con il mantenimento del nesso consonantico, la cui presenza contribuisce alla conservazione della vocale finale.

e *passim* [V *bon*], ecc.

- *-e* dopo sibilante in **S** non cade mai, mentre in **V** è soggetta all'apocope: *condusse* C44 [V *condus*]; *cortes(s)e* C82 e *passim* [V *cortes / cortes*]; *palesse* F231 'palese, aperto' [V *pales*], ecc.
- *-o* dopo sibilante si comporta come la *-e*: *paradiso* A30 e *passim* [V *para(d)is* accanto a *paraiso*]; *posso* D38 [V *pos*]; *suso* A159 e *passim* [V *sus* F99 accanto a *suso*], ecc.

Per quel che riguarda l'alternanza tra plurali in *-i* e plurali in *-o* (zero) in entrambi i codici, essa si spiega non come apocope di *-i*, ma come oscillazione tra plurali in *-i* (metaplastici) e plurali in *-e* < *-ES* (infatti i plurali in *-o* si hanno solo in contesti nei quali *-e* può cadere): *destrieri* A255 accanto a *destrier* A257, B266, C250 [V *destreri / destrere / destrer*]; *martori* A133 'martiri' [V *martir*]; *sospiri* D5, E93 [V *sospir*]; *procesioni* A210 [V *procesion*] contro *topin* A211 'miseri, infelici' [V *tapini*]; *malvaxii* F8 'maligni, malvagi' [V *malvas*]; *marchesi* F68, C252 e *marchexi* F108 [V *marchis(i) / marchesi*], ecc.

In **S** prevalgono le forme metaplastiche, mentre in **V** nessuno dei due modelli sembra predominare sull'altro.

2.3.2.3 Sostituzione non etimologica di *-o* con *-e*. Alcune voci di **S** presentano la sostituzione non etimologica di *-o* finale con *-e*: *çentame* < CINNAMU(M) A122 'cannella' [V *cendamo*];<sup>73</sup> *nase* B219 'naso' accanto a *naxo* E75; *p[a]radixe* F66 'paradiso' accanto a *paradis(s)o* A30 e *passim*; *perdone* G11, F168 'perdono' accanto a *perdon* B11 e *passim*. Tale passaggio è spiegabile per metaplasmo oppure per l'affievolimento della vocale finale e ricostruzione scorretta ed è probabilmente da attribuire a un copista emiliano.<sup>74</sup> Le forme *çentame*, *nase* e *paradixe* (o *paradise*) non ci risultano attestate altrove.

2.3.2.4 Epitesi di *-e* in forme ossitone. In una serie di casi in **S** si registra l'epitesi di *-e* in forme ossitone: *àe* B81, E164 'ha' [V *à*]; *hoe* D9 'ho' [V *ò*]; *aparùe* B306 'apparso' [V *aparuo*] (ma è possibile anche confusione con *aparve*, per errore); *averàe* A276 [V *avrà*]; *staràe* B18 [V *starà*]; *chaçie* B28

73 Nella forma V *cendamo* < CINNAMU(M) A112 'cannella, cinnamomo' si osserva il passaggio *nn* > *nd*, non sconosciuto a Verona (cfr. Bertoletti 2005, pp. 192-193 e nota 485); mentre **S** *çentame* è difficilmente spiegabile con leggi di fonetica storica, facendo pensare piuttosto a un errore di copia.

74 Cfr. Contini 1938, p. 315; Corti 1960, pp. 37-38; Corti 1962, pp. LI-LIII; Raugei 1984, p. 45; Elsheikh 2001, p. XXXIX; Formentin 2002a, p. 108.



‘cadde’ [V *caçì*]; *mie* ‘me’ G167 [V *mi*]; *tie* ‘te’ G234 [V *ti*]. Tale fenomeno è molto probabilmente riconducibile all’Emilia.<sup>75</sup>

2.3.2.5 Innalzamento di *o* protonica in vicinanza di nasale (e probabilmente per influsso della *i* della sillaba successiva). Il fenomeno si registra in *munimento* Agg ‘monumento, tomba’ accanto a *monimento* E73<sup>76</sup> [V sempre *monimento*]. È probabile che sia uno dei tratti introdotti da un copista emiliano;<sup>77</sup> tuttavia la forma *munimento* è usata anche in testi toscani, come dimostra la scheda della banca dati dell’OVI relativa alla forma in questione.

2.3.2.6 Il passaggio TR > *dr*. L’esito del nesso dentale + liquida TR (anche secondario) più frequentemente attestato in S è la riduzione TR > *dr* > *r* (tratto panveneto, lo stesso che presentava V):<sup>78</sup> SV *cera* < CITHARA(M) A167 ‘cetra’; S *frari* G429 ‘fratelli’ accanto a *frati* G453 ‘frati’ [V sempre *frai*]; S *laro* E198 ‘ladro’ [V *lar*]; SV *porà* A269 e *passim* ‘potrà’; SV *poria* B140 e *passim* ‘potrebbe’. Tuttavia, S talvolta presenta forme con la sonorizzazione ma senza contrazione *dr* > *r*: S *nodriga* D335 ‘nutre’ / *nudrigà* D177 ‘nutrito’ accanto a *norida* F17 ‘nutrita’, *noriscie* B153 ‘nutre’ e *noriva* E55 ‘nutriva’ [V *norixo*, *nurigao*, *norìa* ecc.]; S *vedro* < VĪTRU(M) A66 ‘vetro’ accanto a *ver* E112 [V sempre *ver*]; nonché S *madre* B246, E58 accanto a *mare* A242 e *passim* [V sempre *mare*]; S *padre* B246, E58 e Gtit accanto a *pare* A267 e *passim* ecc. e *pari* F189 [V sempre *par*, *pari*]. Potrebbe trattarsi di una tendenza ‘normalizzante’ veneta, simile a quella del ripristino della dentale intervocalica (cfr. *supra*, 2.2.2.9), ma è anche probabile che sia un tratto emiliano;<sup>79</sup> le forme *padre* e *madre* sono anche toscane.

75 Cfr. Contini 1938, p. 314; Corti 1962, p. LVIII; Stella 1968, p. 273; Raugèi 1984, pp. 56-57; Elsèikh 2001, pp. XLIV-XLV; Andreose 2002, p. 660; Verlatò 2009, p. 394. La vocale paragogica è un fenomeno tipico anche del toscano antico (cfr. Larson 2010, pp. 1518-1519, ecc.); tuttavia, le ultime tre forme citate non possono essere toscane.

76 Derivazione da MONIMENTU(M), non da MONUMENTU(M).

77 Cfr. Corti 1960, p. 38; Corti 1962, p. LI; Mengaldo 1963, p. 65; Ghinassi 1965, p. 90; Raugèi 1984, p. 42; Elsèikh 2001, p. XXXVI.

78 Cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 260; Ineichen 1966, pp. 374-375; Sattin 1986, p. 81; Arcangeli 1990, p. 16, ecc.

79 Cfr. Trauzzi 1922, p. 138; Corti 1962, p. LIV; Raugèi 1984, p. 47; Elsèikh 2001, p. XL; Volpi 2009, p. 2813. Le forme *nudrigato* / *nodrigado*, *nodriga* e *vedero* ‘vetro’ (con anaptissi) si riscontrano tra gli esempi riportati da Raugèi per la redazione bolognese nella *Navigazione di San Brandano*; *nudrigato* e *vedro* sono citati da Elsèikh per il laudario dei Battuti di Modena; le voci del verbo *nudrigare* e il sostantivo *nudrigamento* si riscontrano nel glossario di Volpi al commento di Iacomo della Lana.

## 2.3.3 Morfologia.

2.3.3.1 Desinenza *-i* nei plurali femminili della prima declinazione. È attestata nella forma *noti* C133 ‘note musicali’. È una desinenza diffusa nel bolognese, ma va detto che essa si riscontra abbastanza spesso anche in testi medievali toscani e lombardi.<sup>80</sup>

2.3.3.2 La desinenza *-ò* della terza persona del singolare nei perfetti della coniugazione debole in *a*. La desinenza emiliana o toscana *-ò* si riscontra in **S** sporadicamente, accanto alla più frequente desinenza settentrionale *-à*: **S** *andò* D328 [**V** *çé* dal verbo «ire»]; **S** *durò* D352 [**V** *durà*] accanto a **SV** *anegà* B248 ‘annegò’; **SV** *portà* C39 e *passim*, ecc. (cfr. Rohlfs 1966-69, par. 569). Si veda anche *infra*, 2.5.2.2.

## 2.4 Tratti genericamente settentrionali

I fenomeni genericamente settentrionali (talvolta pansettentrionali) attestati in **S** sono lo scempiamento delle geminate e, di conseguenza, l'oscillazione grafica tra le consonanti scempie e geminate (cfr. 2.4.1.2), la lenizione delle consonanti occlusive intervocaliche (cfr. 2.4.2.1), metaplasmismi di declinazione (cfr. 2.4.3.1) e di coniugazione (cfr. 2.4.3.3), modificazioni del tema dei verbi (cfr. 2.4.3.4), ecc.

## 2.4.1 Grafia.

2.4.1.1 <x> per la sibilante dentale sonora e talvolta anche sorda. Il segno <x> in **S** si usa prevalentemente per la rappresentazione della sibilante dentale sonora intervocalica;<sup>81</sup> in **S** tale grafema si riscontra più spesso che in **V**. È frequente l'oscillazione tra <s> (o <ss>: cfr. *infra*, 2.4.1.2) e <x>: **S** *bexo(n) gna* D391 e *passim* accanto a *besogna* G88; *cortexia* F105, G154 accanto a *cortesia* A234; *Jeruxalen* A5, G341 accanto a *Jerusalem* Atit; *guixa* D333 e *passim* accanto a *guisa* B138 e *passim* e *guissa* A25 e *passim*, ecc. Talvolta si attesta anche l'oscillazione tra <x> e <sci>, es. *hoxello* E172 ‘uccello’ accanto a *oscielli* A113.

Rarissimi sono gli esempi di <x> con valore di sorda in posizione intervocalica: **S** *Iexe* F114 ‘Iesse’; *lataxi* F134 ‘allattaste’; *smaniandoxe* D325 ‘mangiandosi’.

<sup>80</sup> Per il bolognese cfr. Trauzzi 1922, p. 146; Corti 1960, p. 34; Contini 1960, p. 845; Andreose 2002, p. 661; per la Toscana cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 362; per la Lombardia cfr. Borgogno 1980, p. 63.

<sup>81</sup> Un tratto frequente settentrionale. Cfr. Maraschio 1993, pp. 161-162; Ineichen 1966, p. 380.

Tre volte il segno <x> si riscontra in **S** in posizione iniziale (fenomeno assente in **V**), con valore di sibilante dentale sorda in *xe deleto* E282 pres. cong. ‘si diletta’ [**V** *se deleto*] e *de xasi* B43 ‘di pietre’ [**V** *de saxi*]; sonora in *xé* ‘è’ E105 [**V** *è*].<sup>82</sup> In *de xasi* probabilmente sono stati invertiti <s> e <x>.

In **V** il grafema <x> veniva usato maggiormente per influsso della grafia latina (anche in posizione finale): *coxe* B156 ‘cosce’; *dux* C89 e *passim*; *vox* D225 e *passim*, *voxe* A152, A161, A166 e *voxo* G107, ecc. Tuttavia <x> si osservava anche in contesti non etimologici: *maxon* A213 ‘casa’ < MANSIONE(M); *bixa* A54 ‘biscia, serpente’ < BESTIA(M) accanto a *bisse* B93, ecc.

2.4.1.2 Scempie e geminate oscillanti. Le consonanti doppie di entrambi i codici sono da interpretare, di norma, come un fatto grafico e non fonetico, coerentemente con la situazione di tutti i volgari norditaliani. D’altra parte, bisogna ricordare che proprio in testi veronesi due-trecenteschi si rilevano significative e ancora tangibili tracce di sonanti geminate, colte in una precisa fase del loro processo di riduzione (cfr. Bertoletti 2005, pp. 191-200).

**S** abbonda di grafie geminate - anche tramite *titulus* - e le introduce spesso laddove **V** presentava una consonante scempia (il codice marciano dimostra una notevole regolarità nel rappresentare questo fenomeno fonetico): *beffe* A166 ‘sciocchezza, cosa da nulla’ [**V** *befe*]; *donna* A249 e *passim* [**V** *dona*]; *roccha* F198 [**V** *rocha*]; *falla* ‘sbaglia’ F94 [**V** *fala*]; *glossa* F199 accanto a *glosa* A61, B22 [**V** *glosa*], ecc. L’alternanza tra i tipi *denanti* e *innanti* / *ennanti* ‘prima / davanti’, studiata da Formentin (2002c), si riscontra solo parzialmente: così, da una parte **S** presenta solo *dinanço* A127 e *passim* / *dananço* B329, C334, D190, D292 (senza raddoppiamento), mentre dall’altra parte si osservano sia forme con la *n* doppia: *ennanço* B224, D17, D115, E43, E151 / *innanço* E79, E279, G66 / *ennançi* F235, G19, G113, sia forme con la *n* semplice: *enanço* A268 e *passim* / *enançi* A20 e *passim*; invece **V** presentava solo forme con la *n* scempia: *enanço* / *enançi*.

Talvolta si registra il fenomeno inverso (scempia di **S** contro geminata di **V**), e in tutti questi casi le doppie di **V** sono etimologiche: *pecà* C190 e *passim* ‘peccato’ e *pecadi* Btit, B12 e *passim* ‘peccati’ [**V** *peccà*, *peccai*, tuttavia troviamo in **V** anche *pecai* D53 e in **S** *peccà* G157]; *oficià* F216 [**V** *officià*]; *beleça* A144 e *beleçe* A31 accanto a *belleçe* A36 [**V** *belleça*, *belleçe*]; *suma* B157 [**V** *summa*]; *dano* B172 [**V** *danno*]; *fero* B42, B162, B262 [**V** *ferro*]; *confesor* A137 [**V** *confessor*], ecc.

In **S** sono frequenti i raddoppiamenti consonantici che non si spiegano con processi di fonetica storica e vanno considerati come fenomeni pura-

82 Sulla grafia *xe* ‘si’ cfr. Gambino 2007, p. LXV: «forma che potrebbe nascere dall’incongrua estensione analogica della frequente alternanza x-/s- nella resa grafica di *xé*/ *sé* ‘è’».

mente grafici; di norma tali raddoppiamenti riguardano le lettere <l> e <s><sup>83</sup> e possono avere luogo sia in posizione intervocalica (prevalentemente) sia in nesso consonantico (in misura minore): *allese* A132 ‘elesse’ accanto a *alesse* F195 [V *aleso*]; *bossia* < prov. *bauzia* < ted. ant. \*BAUSJA ‘bugia, menzogna’ A165 accanto a *bosia* E319; *llaa* A43 ‘larga, lata’ [V *laa*]; *parllo* F19 e *parlla* D27 accanto a *parla* A32 e *passim* [V *parla*]; *veritevolle*<sup>84</sup> A17 ‘vere’ [V *veritevole*]; *guissa* A25 e *passim* accanto a *guisa* B138 e *passim* / *guixa* D333 e *passim* [V *guisa, visa*]; *paradisso* G62, G184 e *passim* accanto a *paradiso* A30 / *paradixo* E25 e *passim* [V *paradis, parais(o)*], ecc. In V i raddoppiamenti di questo tipo sono rari ma non del tutto assenti: *lla flor* C30; *lla toa* C198; *setille* A195 ‘sottile’, ecc.

2.4.1.3 L’inserimento del grafema <i> dopo consonante davanti a vocale. Un particolare grafico che contraddistingue l’*usus scribendi* di S è l’inserimento di <i> all’interno di sequenza CONS. + VOC.<sup>85</sup> Tale uso di <i> è abbondante in S e totalmente assente in V, nonché in U e O. Si registra dopo le lettere <c>, <ç>, <g>, <x>, <s> e il digramma <gn>: *cierte* A17 accanto a *certo* A205; *çiudegar* D18 e *passim* ‘giudicare’ accanto a *çudegar* D104, D204; *gientil* A133, A249 / *gientille* C5; *abrasiado* B34 [V *abraxaa* (f. sg.)]; *cosie* ‘cosce’ B156 [V *coxe*]; *paxie* C188 e *passim* / *pasie* C16 e *passim* / *passie* A200, E137 ‘pace’ accanto a *paxe* G183 e *passim*; *segnior* G111 accanto a *segnor* A7, ecc.

È probabile che in una parte di questi contesti fonetici, ovvero limitatamente alle consonanti dentali quali l’affricata, resa da <c> e <ç>, e la sibilante, resa da <x> e <s>, l’aggiunta di <i> segni l’intacco palatale – fatto fonetico, ma non fonologico.<sup>86</sup> D’altra parte, tale inserimento di <i> originariamente diacritica nei contesti che non richiedono il suo impiego potrebbe essere generato anche da un cortocircuito tra la grafia settentrionale e il modello toscano.

## 2.4.2 Fonetica.

2.4.2.1 È ampiamente attestata la lenizione delle occlusive intervocaliche (cfr. Rohlfs 1966-1969, parr. 197, 201, 207): le sorde (la dentale -t-, la labiale -p- e la velare -k-) presentano la sonorizzazione, mentre nel caso delle

83 Cfr. l’ipotesi riguardante le grafie raddoppiate per le consonanti dal tratto ‘lungo’ in Stussi 1965, p. XXX, nonché Miglio 1986, p. 103.

84 Sul suffisso *-ile* (*-bile*) come una sede che nei testi veneti antichi presenta il raddoppiamento grafico della *l* con particolare frequenza cfr. Tomasin 2004, pp. 95-96 nota 32.

85 Cfr. Raugé 1984, p. 27; Gambino 1996, p. 236; alcuni esempi anche in Tomasoni 1973, p. 165.

86 L’ipotesi è proposta da Barbieri, Andreose 1999, pp. 73-74, e commentata in Renzi, Barbieri 2002, pp. 170-171.

rispettive sonore (la dentale *-d-*, la labiale *-b-* e la velare *-g-*) prevale la conservazione dell'intervocalica, ma si osserva talvolta il diletto.

Per il trattamento delle dentali in questa posizione cfr. 2.2.2.9 e 2.5.1.6. L'occlusiva labiale sorda si sonorizza e si spirantizza (*-p-* > *-v-*) in entrambi i codici: *apr(u)ovo* < PROPE A220 e *passim* 'accanto' [V *aprovo*]; *lovi* B108 'lupi' [V *luvi*], ecc. L'occlusiva sonora presenta la spirantizzazione (*-B-* > *-v-*): *beverà* A87 'berrà' [V *bevrà*], ecc., e cade in *cò* < *cao* < *cavo* < CAPUT A52 'capo, testa' accanto alla forma con sonorizzazione e spirantizzazione *c(h)avo* B131, D84, E3, E31 e la forma con il mantenimento o ripristino della sorda *capo* E139<sup>87</sup> [V *cò* A52, D84, E3, E31 accanto a *cavo* B131].<sup>88</sup>

L'occlusiva velare sorda sonorizza in entrambi i mss.: **SV** *amigo* B227 e *passim*; **S** *c(u)ogo* B117, B130 [V *cogo*]; **S** *çuogo* B189 / *giuogo* E309 'gioco' [V *çogo*] accanto a *çoco* E193 (un'innovazione di **S**: **V** aveva *deporto* 'divertimento'); **S** *perigollo* E154 'pericolo' [V *perigol*], ecc. La sonora intervocalica di norma si conserva: **SV** *figura* A79 e *passim*; **S** *ligar* B78, E180 'legare' e altre forme di questo verbo quali *ligà* E314, *ligado* D241, *ligadi* D332, F219 [V *ligar*, *ligà*, *ligai*], ecc. Il diletto si riscontra in **S** *lioltà* E32 'lealtà' [V *lialtà*], dove è probabilmente dovuto a un influsso provenzale.<sup>89</sup>

Talvolta la sonorizzazione interessa anche la velare geminata: **S** *agora* G59 'accorra, soccorra' (coniuntivo presente) [V *acora*] e **V** *agata* (< \*ACCAPTARE) A182 'trovi' [S *acata*]. In *agora* potrebbe trattarsi di un incrocio con esiti di AUGURARE, oppure dello scambio di prefisso *regora* > *agora*, dove la sonorizzazione della velare precede tale scambio.<sup>90</sup>

2.4.2.2 Chiusura *E > i* in protonia, condizionata dal contesto fonetico. In entrambi i codici si osserva l'innalzamento della vocale influenzato dalla posizione, ovvero dal contatto con un elemento palatale che segue. Si registrano i seguenti contesti:

- davanti all'affricata dentale: **S** *driçar* < \*DIRECTIARE A212 'indirizzare, guidare' [V *driçaro*]; **S** *piç(i)or(e)* B118 e *passim* 'peggiore' [V *peçor*]; **S** *spicial* C276 [V *special*];
- davanti a *iod* secondario: **S** *mior* F136, G367 e *mioradi* E12 accanto a *meiore* B196 [V sempre *meior*, *meiorai*];
- davanti a nasale palatale: **S** *Signor* C3 e *passim* accanto a *Signor* A7 e *passim* [V sempre *signor*] e l'errore *signoria* G472 [V *signor*]; **S** *vi-*

87 Vocabolo aggiunto per errore dal copista di **S** o di uno dei mss. da cui esso deriva.

88 Sulla forma *co'* cfr. Marri 1977, p. 65 s.v. *co'*.

89 Cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 217; Cella 2003, pp. 452-454, s.v. *leale* / *liale* / *leiale*.

90 Ringrazio Furio Brugnolo per aver richiamato la mia attenzione alla possibilità dell'incrocio con AUGURARE e Nello Bertoletti per avermi suggerito l'ipotesi dello scambio prefissale.

gnerà D56 / vignirà D330, D372 ‘verrà’ accanto a verà B61 e *passim* [V sempre verà]; S vigneri ‘verrete’ E148 [V veri].

Inoltre, si registra il passaggio E > i in iato: S *biado* A184 e *passim* / *bià* D393, *biadi* A269 e *passim*, *biade* A60, C93 / *biate* A149 accanto a *beato* G454 e *beati* A137 [similmente V presentava sia *beao* / *beà*, *beae* che *biao* / *bià*, *biai*, *biae*]; S *criator(e)* B243, G175, F176 e *criatura* E23 accanto a *creator* A24, A120, A147 / *creatore* A222, G118, *creatura* A243 e *passim* e *creature* E69 [V sempre *creator*, *creatura*]; SV *lion* A264 ‘leone’; S *lioltà* E32 ‘lealtà’ [V *lialtà*].

Il tratto descritto è genericamente settentrionale,<sup>91</sup> le forme con l’esito e sembrano latinismi grafici.

2.4.2.3 Passaggio I atona > e. La conservazione, tipicamente settentrionale, dell’esito latino volgare Ī atona > e<sup>92</sup> è attestata ampiamente sia in S che in V, pur essendo fluttuante in entrambi i codici. In protonia S presenta *devin* A51 e *devina* C33 ‘divino, divina’ accanto a *divin* B124, G289 e *divina* A238 e *passim* [V *divin*], segnaliamo anche l’errore *devien* G297 [V *devin*]; *enfermità* G84 [V *enfirmità*]; *penetençia* B326 / *penetencia* G206, G456 ‘penitenza’ [V *penitencia* / *penitential*]; *semfonia* C269 ‘ghironda’ accanto a *scinfonia* C269 / *sy[m]phonia* A167 e *symphonie* C132 [V *simphonia*, *sinphonie*]; *tranquelià* C277 [V *tranquilità*]; *ç(i)udegar* D18, D60, D104, D204 / *giudegar* D136 ‘giudicare’ [V *çiugar*], ecc.

Sia in S che in V lo stesso fenomeno si osserva in postonia nei proparossitoni che non presentano la sincope della vocale mediana: SV *amabel* E66 ‘amabile’; S *anema* A23 e *passim* accanto a *anima* Dtit, E299, G217 [V *anema*]; SV *tosego* < TOSSICU(M) B121, D288 ‘veleno’; S *verg(i)en(e)* A8 e *passim* [V *vergen*], ecc.

2.4.2.4 Velarizzazione E > o davanti a consonante labiale.<sup>93</sup> Il fenomeno si riscontra in S *roman* B191, E300 ‘rimane’; *romagni* E297 ‘rimani’ e *romagna* D359 ‘rimanga’ [V *roman*, *romani*, *romagna*]; SV *somenà* ‘seminare’ E189; S *sopelir* E228 ‘seppellire’, *sopelido* D217 / *sopel(l)ì* E232, E236 ‘seppellito’ [V *sepellir*, *sepellio* / *sePELLI*]; SV *domando* G185, G348 accanto a *dimando* G185 e *dimanda* G404 [V *domando*, *domanda*]. V presentava qualche altro esempio di velarizzazione in questa posizione, non seguito da S: *tompesta* D139 [S *tempesta*]; *somença* E33 ‘seme, semenza’ [S *semença*].

91 Cfr., ad es., Ineichen 1966, p. 365; Lomazzi 1972, p. 100.

92 Cfr. Corti 1960, p. 38; Mengaldo 1963, p. 66; Brugnolo 1977, pp. 158-159 e 162-163; Sattin 1986, p. 70; Verlatò 2009, p. 391, ecc.

93 Cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 135; Lomazzi 1972, p. 101; Brugnolo 1977, p. 157, ecc.

2.4.2.5 Passaggio *e* > *a*, condizionato dal contesto fonetico. Questo fenomeno, che coinvolge tutto il Nord,<sup>94</sup> in **S** si osserva in più posizioni. A parte vanno considerate le forme **S** *fiadore* B92 ‘puzza, fetore’ [V *fetor*]; **S** *piatoxo* G292 e *piatoxe* G174 ‘pietoso, pietose’ accanto a *pietoxa* G377, G408 [V *piatoso, piatosa, piatose*]. Nel caso di *fiadore* si tratta probabilmente di una contaminazione di ‘fetore’ e ‘fiato’, mentre *piatoxo* si spiega verosimilmente a partire dall’assimilazione *pietà* > *piatà*.

Il nostro corpus presenta le seguenti fattispecie del fenomeno in questione:

- *-er* > *ar*:<sup>95</sup> **S** *armerin* < HERMELLINU(M) A66, C251 [V *almerin* A66 accanto a *armerini* C251];<sup>96</sup> **S** *marçè* F208, F231, G377 ‘grazia, pietà’ accanto a *merçè* G10 e *passim* e *merçede* G25 [V *marçè / merçè*];
- scambio di prefisso tra EX- e AD-: **S** *al(l)es(s)e* A132, F195 ‘elesse’ [V *aleso*] e **S** *asenpli* A14 ‘esempi’ [V ‘semplici’];<sup>97</sup>
- assimilazione regressiva: **S** *defansaris* F225 ‘difensora, protettrice’ [V *defansaris*]; **S** *manaça* D227 e *manaçe* E176 ‘minaccia’ [V *menaça* D227, *manaçe* E176];<sup>98</sup>
- assimilazione progressiva: **S** *basialischi* B94 ‘basilischi, rettili mitologici con poteri malefici’ (< BASILISCU(M) < gr. Βασιλίσκοϋ ‘reuccio, piccolo re’) [V *basialischi*, ma **U** *basselichi*];
- dissimilazione in iato secondario: **S** *raina* F13, G92, G344, G457 accanto a *reg(h)ina* A239 e *passim* [V *raina* accanto a *regina*];
- esito *splen-* > *spian-*, probabilmente per dissimilazione: **S** *respian-dente* F51 accanto a *resplendente* A144 e *risplendente* F204, *splendente* F169 e *splendenti* A260, nonché *splendor(e)* A221 e *passim* [V conservava sempre *e*: *resplendente, splendor*, ecc.].

2.4.2.6 Prostesi di *s-*. Nelle voci **S** *sborgatorio* G435 [V *purgatorio*] e **S** *smaniando* D325 ‘mangiando’ [V *maniando*] si osserva la *s-* prostetica riscontrata sporadicamente in tutto il Veneto e anche in altri volgari settentrionali.<sup>99</sup>

94 Cfr. Stussi 1965, p. XLVIII; Rohlfs 1966-1969, par. 130, ecc.

95 Cfr. Stussi 1965, p. XLVIII; Rohlfs (1966-1969, par. 130); Brugnolo (1977, pp. 154-155), ecc.

96 Tuttavia già in latino è attestata la forma ARMELLINUS che probabilmente coesisteva con \*ARMENINUS ‘topo dell’Armenia’ - sarebbe il luogo da dove proveniva l’ermellino: cfr. DELI, s. v. *ermellino*.

97 Cfr. Stussi 1965, p. XLVIII; Stella 1968, p. 270; Tomasin 2004, p. 120.

98 *Manaça* è un gallicismo: cfr. Stussi 1965, p. XLVIII; Brugnolo 1977, p. 156; Bertoletti 2005, p. 86.

99 Cfr. Riva 1951, p. 352; Tomasoni 1973, p. 185; Arcangeli 1990, p. 22; Tuttle 1981.

2.4.2.7 In **S** e **V**, come anche negli altri due mss., si osserva la metatesi di *r* in posizione pre- o postconsonantica: DE RETRO > **S** *driedo* B28 e *passim / drie* B192 e *passim* ‘dietro’, e così *endriedo* F53 / *indriedo* B129 / *endrie* A217, E235 / *indrie* E279 ‘indietro’ [**UV** *dreo* / **V** *dre*’ e **OUV** *endreo* / **V** *endre*’]; **S** *priede* A44, A65, A95, F21 ‘pietre’ [**OV** *pree*, ma **U** *pere*] accanto a *piere* F51 (in **V** al v. F51 il vocabolo manca);<sup>100</sup> **SV** *regoio* D195 ‘orgoglio’. La metatesi manca in **S** *preganto* ‘incantesimo’ E201 [**V** *percanto*]<sup>101</sup> e in **S** *se’n prechaça* B251 ‘se ne procacciano, trovano il modo di fare’ (la divisione delle parole nel ms. è *senpre chaça*) e *se prochaçi* ‘si procacci’ [**V** *se percaça*; **U** *se percaço*]. La forma *driedo* potrebbe essere interpretata anche come derivante da D(E) RETRO, con la sincope di *e* protonica e la seconda *r* che cade per dissimilazione;<sup>102</sup> la forma in questione è documentata a Venezia e Bologna.<sup>103</sup>

2.4.2.8 Epentesi di *n*. Talvolta nei mss. si riscontra l’inserimento di una *n* non etimologica. Quanto a **SV** *enstes(s)o* B72 e *passim*, Brugnolo propone l’ipotesi della nasalizzazione di *l* preconsonantica, basandosi su *el stesso* come punto di partenza (come in *colsa* > *consa* ecc.) (cfr. Brugnolo 1977, p. 203 nota 3).

Altri casi di inserimento di *n* (la nasale può essere tracciata interamente o resa tramite *titulus*) nel ms. colombino: **S** *honfendere* D152, F222 ‘offendere, oltraggiare’, *onfende* G475, G488 ‘oltraggia’ e *honfension* D200, G182 ‘offesa, oltraggio’ [**V** *ofendro, ofendo, ofension*]; **S** *grancia* G431 ‘gra-

100 Sia *prieda* che *piera* riconducono a Padova e a Venezia (cfr. le schede del *corpus* dell’OVI relative alle due forme). Tuttavia la forma più tipicamente padovana è *pria* (cfr. Tomasin 2004, p. 117 e note 123 e 124; Donadello 2006, p. 111). L’occorrenza *piere* accanto alla consueta forma *priede* potrebbe essere annoverata tra gli elementi che confermano la presenza nella trafila degli antecedenti di **S** di almeno due copie intermedie effettuate da copisti veneti (ma non veronesi) diversi. È significativo che la voce *piere* F51 sia stata aggiunta per errore: la sua mancanza nel rispettivo contesto di **V** (che in questo caso è cogente) autorizza ad attribuire l’inserimento di *piere* a un intervento avvenuto nel corso della trasmissione manoscritta, e la regolarità con cui in altri contesti ricorre la forma *priede* fa supporre che anche dell’aspetto fonetico del vocabolo in questione sia responsabile l’amanuense che l’ha introdotto (mentre, laddove il suo esemplare conteneva *priede*, la parola è stata ricopiata fedelmente).

101 Nella forma che presenta **S** la parola è attestata nell’*Istoria* di Pseudo-Ugucione (Broggini 1956, p. 55); cfr. anche *pregantego* in *Proverbia que dicuntur* (Contini 1960, p. 542), *pregantaor* e *pregantere* ‘incantatori e incantatrici’ nella parafrasi pavese del *Neminem laedi nisi a se ipso* di s. Giovanni Crisostomo (Stella, Minisci 2000, p. 151). Per le forme antiche e i derivati veneti moderni cfr. Prati 1968, s. v. *precàntola*.

102 Cfr. Borgogno 1980, p. 39; Sattin 1986, p. 81.

103 Cfr. per Venezia Sattin 1986, p. 63; Burgio 1995, p. 48; Gambino 2007, p. LXXXV; per Bologna Contini 1960, p. 871 e *passim*; Rauegi 1984, p. 58; Volpi 2009, p. 1564, ecc.



zia' [V *gracia*]; **S** *sansion* 'periodo di tempo' C201 [V *sasum*].<sup>104</sup> In *sansion* < SATIONE(M) l'epentesi potrebbe essere causata dall'analogia su *manson* (entrambi i lessemi sono gallicismi).<sup>105</sup> In questa categoria rientra probabilmente anche l'errore **S** *anguano* E213 per **V** *Çuano* 'Giovanni': è plausibile che siamo dinanzi a un continuatore di \*AQUANA(M) 'ondina, fata delle acque' - etimo che altrove in **S** dà *iguana*, in **V** e **O** *aiguana*, in **U** *aiguiana*;<sup>106</sup> un'altra interpretazione possibile di *anguano* è 'quest'anno' (cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 927).

Nel caso di **S** *ensir* B32, B189 'uscire' e altre varianti grafiche e forme flesse dello stesso verbo (*enscir* E72, *ensirà* B236 'uscirà', *ensi* B165 'esce', *enso* E67, E75 'esce, escono', *ensiudo* D302 'uscito' accanto a *esci* E143, *escie* B85, *escia* A178, G264 'esca' [V *ensir(o)*, *ensa*, *ensi*, *enso* / *enxo*, *ensù* accanto a *exo* ed *esirà*) non si tratta di un'epentesi vera e propria, ma di un incrocio prefissale, per analogia su *entrar* (cfr. Stussi 1995, p. LIX).

La presenza della nasale nella voce **S** *rengraciando* A135 [V *regraciando*] è dovuta a ragioni etimologiche: RE + IN + GRATIARE (la forma presente in **V** risale invece a RE + GRATIARE).

2.4.2.9 Epentesi di *r*: Si osserva in **S** *arsirado* < ASSIDERATU(M) A55 'storpio, paralitico, sciancato' [V *asirao*]; **S** *arçuri* A127 'azzurri' accanto a *laçuro* A68 'azzurro' [V *laçur*, *laçuri*]; **SV** *andranego* B42.

**S** è caratterizzato dalla quasi totale assenza di epentesi nelle forme avverbiali, la quale appariva sporadicamente in **V**.<sup>107</sup> Tale epentesi è caratteristica degli antichi dialetti lombardo, veronese e veneziano,<sup>108</sup> e la

**104** Tutte queste intrusioni di nasali sono verosimilmente dovute a un copista veneziano. Ad es., le voci *honfexa* e *onf(f)ension(e)* sono attestate nella veneziana *Leggenda di santo Stadi* (cfr. Badas 2009, p. LXXXIX) e nei *Quattro Evangelii* di Jacopo Gradenigo (cfr. Gambino 1996, p. 241). Il *Tristano* veneziano presenta una casistica piuttosto ampia: si registrano forme *ançonse* 'aggiunse', *omancio* 'omaggio', *mandona* 'madonna', *cenllando* 'celando' ecc., di cui solo in *ançonse* (e altri casi simili) l'epentesi può essere legata a prefisso, mentre nella maggior parte delle attestazioni del fenomeno sembra trattarsi di atteggiamenti ipercorretti e analogici (cfr. Donadello 1994, p. 50).

Occorre ricordare che il fenomeno è attestato, sebbene in misura minore, anche in volgari veneti di Terraferma: si noti, ad es., *invuale* 'uguale' nell'*Omelia* padovana duecentesca (cfr. Peron 1999, p. 563). Cfr. anche Rohlfs 1966-1969, par. 334.

**105** La forma *manson*, con la restituzione della nasale, si riscontra nel *Tristano* veneziano (Donadello 1994, p. 50).

**106** Cfr. TLIO, s. v. *aiguana*; Milani 1997, p. 508 - *anguana* - e p. 554 - *inguana*; Badas 2009, p. 11 nota con bibliografia. Per i dialetti veneti moderni cfr. Prati 1968, p. 3: «*anguane* (vic. ver.) 'streghe'; [...] *inguana* (vic. contad.) 'fata'».

**107** Il tratto viene tradizionalmente interpretato come epentesi; tuttavia cfr. Stussi 2005, p. 43, dove viene proposta la spiegazione del fenomeno come di «una rideterminazione di *mente* sulla serie avverbiale in -TER tipo *prudenter*».

**108** Cfr. Ineichen 1966, p. 381; Rohlfs 1966-1969, par. 333; Sattin 1986, p. 97; Gambino 1996, p. 241.

renitenza alle forme con *-r-* rientra nel quadro dei fenomeni che testimoniano la tarda, probabilmente quattrocentesca, datazione del codice (cfr. Ferguson 2007, p. 191): **S** *duramente* B207, D135; *fermamente* C286, F157; *oribelmente* B209, ecc. [**V** *duramentre* accanto a *duramente*; *fermamentre* accanto a *fermamento*, *orribel mentre*]. Le poche attestazioni di questo fenomeno in **S** risalgono verosimilmente a piani alti della tradizione manoscritta: *soletamentre* C109 ‘solo, soltanto’ accanto a *soletamente* C160; *devotamentre* D6 accanto a *devotamente* C6, F235, D120, F221. L’epentesi si ha anche in **S** *dolentre* B69, B241, D310, E84 e *dolentri* B48, B158, D340 accanto a *dolente* D181, D300 e *dolenti* D325, E144 [**V** *dolentro* B241, D181, D310, E84 / *dolentre* D300, *dolentri* B48, D325, D340, E144 accanto a *dolento* B69 e *dolenti* B158].

2.4.2.10 Dissimilazione vocalica. Entrambi i codici presentano la dissimilazione regressiva *o - o > e - o* in una serie di forme:<sup>109</sup> **S** *redondo* < ROTŪNDU(M) A121, B41 [**V** *reondo*]; **S** *remor* < \*ROMŌRE(M) < RUMŌRE(M) B193, D166 [**V** *remor / remoro*];<sup>110</sup> **SV** *regoio* D195 < prov. ant. *orgolh*, di origine germanica (con metatesi);<sup>111</sup> **SV** *secorso* < SUCCURSU(M) G404, G481; **SV** *serore* < SORŌRE(S) G429 ‘sorelle’.

Dissimilazione *i - i > e - i*: **S** *fenito* G512 [in **V** il verso è assente]; **S** *vexin* B296 [**V** *vesin*, ma **U** *visin*].

### 2.4.3 Morfologia.

2.4.3.1 Metaplasmi di declinazione. La sostituzione della desinenza ambigua (quella in *-e*, della terza declinazione) con un’altra più ‘trasparente’ (quella della prima o della seconda declinazione, in *-a* o in *-o* a seconda del genere del vocabolo) è un fenomeno molto frequente nei volgari settentrionali (cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 353).

**S** dimostra una certa resistenza a questo tratto, il quale è invece frequente in **V**: *breve* E111 [**V** *brevia*]; *brievemente* G85 [**V** *brevoment*]; *crudelle* B223, B321 [**V** *crudela*]; *dente* B323 [**V** *dentol*]; *flume* A89, A102, A178 ‘fiume’ [**V** *flumol*]; *forte* B313 [**V** *forta*]; *grande* A92 e *passim* [**V** *grando* e *granda*]; *grieve* E226, E309, G120 [**V** *grevo* e *greva*]; *puçolente* B90 e *passim* [**V** *puçolento*]; *qual* A11 e *passim* [**V** *qualo* e *quala*]; *sangue* B128 [**V** *sango*], ecc. Tuttavia **S** presenta anche *brevo* E231 accanto a *breve* E111; *fragila* E112; *grando* B142, D294, G235 e *granda* A137, B205, B313

<sup>109</sup> Su questo fenomeno in testi settentrionali cfr. Ghinassi 1965, p. 94; Rohlfs 1966-1969, par. 330; Brugnolo 1977, pp. 156-157.

<sup>110</sup> In *remor* e *redondo* la dissimilazione potrebbe essere dovuta all’influenza del prefisso *re-*: cfr. Badas 2009, p. LXXIX.

<sup>111</sup> Cfr. Cella 2003, p. 255, s. v. *orgogl’*, e pp. 500-502, s. v. *orgoglio / argoglio / rigoglio*.

accanto a *grande* A92 e *passim*; *infernal* Btit; *quala* C239 accanto a *qual* A11 e *passim*; *redolenta* A177, C239 ‘profumata’ accanto a *redolente* A109, ecc. Quanto a **SV** *tristo* C67 e *passim* e *trista* D303, E299, G157; *vesta* D65, E289, G454 ‘veste’ e *vermo* D315, E307 ‘verme’, sono forme anche di tradizione toscano-letteraria (cfr. Mengaldo 1963, p. 102).

Al v. B49 **S** presenta *uno torro molto alto* (tutto il sintagma al maschile) contro **V** *una torro molto alta*, **U** *una tor molt alta*. Il codice colombino (o la tradizione manoscritta da cui esso deriva) interpreta il sostantivo femminile ‘torre’ con la desinenza -o (residuo del veronese originario) come maschile, contro il femminile di **V** e **U**: si tratta verosimilmente di un errore dovuto all’interferenza, nel corso della trafila delle copie, della fonetica e morfologia veronese con le abitudini linguistiche di un copista non veronese; al plurale **S** trascrive *le tore* B302 (femminile).

Il metaplasmo interferisce con il passaggio di tipo veronese -e > -o (cfr. *supra*, 2.1.1.4) e quello più tipicamente emiliano -o > -e (cfr. *supra* 2.3.2.3). Per i sostantivi maschili (metaplasmici di tipo *flumo*, *fanto*, *sango*, da una parte, e di tipo *perdone*, *nase*, dall’altra) è dunque da prendere in considerazione anche la spiegazione fonetica.

Un metaplasmo riscontrato nelle rubriche di **S** è *loldo* ‘lode’: la parola ha effettuato il passaggio dalla terza declinazione alla prima e ha cambiato anche genere, da femminile diventando maschile. Nel titolo del componimento F il termine è attestato al plurale: *Delli loldi e nobilitade [...] li qualli...*

Il peculiare esito *Jeson* C65, C191, C264, C272, C318 è probabilmente una forma accusativale non etimologica: si tratterebbe dunque di un passaggio dalla quarta declinazione alla terza.<sup>112</sup> Questa forma si riscontra, ad esempio, in Ruzante (cfr. Zorzi 1967, p. 417), ma non è attestata nel corpus OVI, che contiene testi anteriori al 1375 (ma bisogna anche tenere in considerazione l’alta frequenza delle abbreviature - *ihs* con *titulus* e simili - usate nei manoscritti medievali invece della forma piena).

2.4.3.2 Terza singolare per terza plurale. Il fenomeno è regolare in entrambi i codici (si cita da **S**): *quellor che ’l bon Jesù non ama* A12 ‘coloro che il buon Gesù non amano’; *lli santi ne parla e sì ne favella* B8 ‘gli santi ne parlano e ne favellano’, ecc. I morfemi della terza plurale, quasi del tutto sconosciuti a **V** e all’archetipo e molto rari nella redazione di **S**,<sup>113</sup> sono regolarmente introdotti nelle rubriche, cronologicamente posteriori ai

<sup>112</sup> Furio Brugnolo, invece, ipotizza un’assimilazione fonosintattica con *bon*: *de Jeson bon* C65, *de Jeson, bon re glorioso* C264 (la sintassi permetterebbe effettivamente di legare prosodicamente il monosillabo *bon* sia a *re glorioso* che a *Jeson*), *del bon Jeson Cristo* C272, *l’amor tuo, Jeson bon* C318; la parola *bon* è assente solo al v. C191: *dolçe misier Jeson Cristo*.

<sup>113</sup> Situazione tipica dei volgari settentrionali: cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 532; Brugnolo 1977, pp. 224-225.

componenti stessi; in tali rubriche la terza singolare con valore di plurale non ricorre mai: *ricieveno e riceverano* Ftit ‘ricevono e riceveranno’; *sono ponidi* Btit ‘sono puniti’.<sup>114</sup> L’ultimo esempio è meno significativo in quanto si tratta del verbo ‘essere’, e anche nel testo principale dei componenti sono sporadicamente attestate delle forme di terza plurale di questo verbo. Tali forme ricorrono in **S** e **V** negli stessi contesti; la grafia è spesso latineggiante, ma la forma è probabilmente volgare (*son / sun*): **S** *son* B198 [V *sun*]; **S** *sont* G15 [V *sunt*]; **SV** *sunt* F29, accanto al consueto **SV** A28 e *passim*. **V** non presentava altri casi di desinenza di terza plurale, mentre in **S** si riscontrano le forme *poseseno* ‘potessero’ G318 [V *pos*] e *eran* B20: quest’ultimo è un errore per **V** *enançi* ‘prima’.

Probabilmente anche i *tituli* (qui segnati con le parentesi tonde) di **S** *dixo(n)* A29 ‘dicono’ [V *diso*]; **S** *enpie(n)* B216 ‘riempiono’ [V *emplo*] e **S** *va(n)* E286 ‘vanno’ [V *va*] sono da interpretare come desinenze della terza persona plurale.

2.4.3.3 Metaplasmici di coniugazione. Il passaggio pansettentrionale *-ére* > *-ire* (cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 616) era attestato frequentemente in **V**, mentre **S** tende a ripristinare la *e*: **S** *provedere* B66 [V *preveir*]; **S** *parer* B75, D287 [V *parir* B75 accanto a *parer* B286, B287]; **S** *voler* B86, D397, G251 [V *volir* D397 accanto a *voler* B86, G251]. Il passaggio alla quarta coniugazione si riscontra in **S** *caçir* D132 ‘cadere’ accanto a *caçier* B172 [V *caçir*]; *freçir* < FRĪGERE D349 [V *friçer*]; **S** *querir* G172 e *requerir* G146 [V *querir*]; **SV** *tegnir* A269 e *passim*, ecc.

Il passaggio inverso *-ire* > *-ére* si osserva in **S** *vignerà* D57 ‘verrà’ [V *verà*] e **S** *vignerì* E147 ‘verrete’ [V *verì*].<sup>115</sup>

2.4.3.4 Modificazione del tema dei verbi. In **S** si registra il prefisso *a-* < *AD-*, nella maggior parte dei casi assente in **V**: **S** *aparlado* G346 ‘parlato’

114 La «sesta persona verbale [...] è ricorrente nelle scripta quattrocentesca, in cui non di rado s’incontrano forme come *metteno, puono e pono, fano, son e sono, hano*, che molto probabilmente non riflettevano un’abitudine della lingua parlata ma un influsso della nascente koiné sovraregionale» (Tomasin 2010, pp. 60-61). La forma *ricieveno* sembra rientrare nella logica del meccanismo descritto da Renzi in riferimento a un ms. veneziano quattrocentesco del *Milione* di Marco Polo: «La formazione avviene partendo dalla forma della 3ª sing. e aggiungendo la desinenza *-no* senza adattamento: *dixe-no, fa-no, fosse-no, vienno* (analizzabile in *vien+no*) ‘vengono’. [...] Anche se la desinenza *-no* è toscana, il procedimento meccanico usato, indigeno, sarà artificiale» (Renzi, Barbieri 2002, p. 169).

115 Cfr., ad es., *vignerò, vignerà e vignesse* in alcuni testi padovani (Tomasin 2004, pp. 187-188); *vegnese* nel *Tristano Corsiniano* (Tagliani 2011, p. 260).

[*V parlà*];<sup>116</sup> **S aretorni** B44 ‘ritorni’ [*V retorno*], ecc. Tale tratto, comune per gli antichi testi settentrionali, è stato interpretato da alcuni studiosi come un fenomeno fonetico, ovvero la prostesi della vocale *a-*; tuttavia è più plausibile che si tratti di prefissazione, visto che il fenomeno coinvolge esclusivamente dei verbi.<sup>117</sup> Quanto a **S asavere** B65 [*V asavir*], potrebbe trattarsi di prefissazione come anche della preposizione *a: fa’ a savere*.<sup>118</sup>

In alcuni temi del presente sopravvive lo *iod* del lat. -EO, -IO,<sup>119</sup> il che causa la palatalizzazione della consonante finale del tema. Sulla flessione del presente sono rimodellati gli infiniti **SV vegnir** A54 e *passim*; **SV pervegnir** D33; **SV tegnir** A269 e *passim* ‘tenere’; **SV mantegnir** G447, G511 ‘mantenere’; **SV retegnir** A3 ‘ricordare’; **SV sostegnir** D16 ‘sostenere’; **S caçi(e)r** B172, D132 B67 ‘cadere’ [*V caçir*]; il perfetto **S chaçie** B28 ‘cadde’ [*V caçi*]; i participi **S vegnu(do)** B244, B249, D309, E269 e *vegnudi* E249 ‘venuto, venuti’ [*V vegnù, vegnui*]; **S veçu(do)** ‘veduto’ A157, B89, B141 e *vegiuda* A195 ‘visto, vista’ [*V veçù, veçue* (pl.)]; ma si riscontrano anche i participi passati **S tenuti** F182, *venuto* B233, *veduto* D143. Lo stesso vale per i gerundi **SV abiando** C207, D72, G173 ‘avendo’; **SV tegnando** F156 ‘tenendo’; **S vegiando** D21, G150 ‘vedendo’ [*V veçando* D21, *vegant’* G150], ecc.

Questa modificazione del tema si estende per analogia a qualche altro verbo: **S creço** B20, C273 ‘credo’ e *cregio* ‘credo’ E212, F157 [*V sempre creço*]; **pianço** D36 ‘piango’ [*V planço*]; **volço-me** D29 ‘mi volgo’, ecc.

2.4.3.5 Gerundi in *-ando*. In entrambi i codici si osserva l’estensione settentrionale di *-ando* ai verbi di tutte le coniugazioni, per analogia sulla prima (cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 618). Il suffisso è aggiunto al tema del presente congiuntivo: **SV abiando** D72, C207, G173 ‘avendo’; **SV batando** B80, B220 ‘battendo’; **SV digando** B169 e *passim* ‘dicendo’; **SV floriscando** A107 ‘fiorendo’; **S plançando** E215 ‘piangendo’ [*V plangando*]; **SV sapiando** D87 ‘sapendo’; **S s(c)iando** D117, G294 ‘essendo’ [*V siando*], ecc. L’unica forma in *-endo* è l’errore **S cregiendo** G95 per *V e rendo* (*me don e rendo*

116 Quanto al verbo ‘parlare’ e i suoi derivati, il corpus OVI registra due sole occorrenze di tale prefissazione, di cui nessuna è localizzabile nell’area veneta: *apalar* nello *Splanamento* di Patecchio (cfr. Contini 1960, p. 583) e *aparlamentò* nel laudario dei Battuti di Modena (Elsheikh 2001, p. 109).

117 Per la prima ipotesi cfr. Rohlfs 1966-1969, p. 338; Gambino 1996, p. 229; per la seconda cfr. Ghinassi 1965, p. 129; Ineichen 1966, p. 407; Stella 1968, p. 273; Brugnolo 1977, p. 166; Borgogno 1980, p. 37; Barbieri, Andreose 1999, p. 82; Verlatto 2009, p. 392.

118 Cfr. Cella 2003, p. 157, s. v. *asavere / asavire*; Tomasin 2004, s.v. *asaver*.

119 Cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 534; Brugnolo 1977, p. 223.

‘mi do e mi rendo’), il quale si iscrive nel quadro di tratti tardi;<sup>120</sup> accanto a tale *cregiendo* **S** presenta anche *cregiando* G49 [V *creçand’*].

## 2.5 Tratti toscani e toscaneggianti<sup>121</sup>

I tratti settentrionali interferiscono nel ms. **S** con quelli toscaneggianti: com'è normale all'altezza cronologica in cui è stato trascritto il codice, esso è caratterizzato da una forte tendenza a toscanizzare la lingua. Alcuni toscanismi sembrano generati dall'incomprensione da parte dell'amanuense di tratti più specificamente settentrionali e in particolare veronesi: **S** *curi gia* E273 per **V** *cur'igi* ‘essi corrono’; **S** *aver già* E277 per **V** *igi aver* ‘essi avere’; **S** *quasi* A247 per **V** *quigi*, **U** *quilli* ‘quelli’; **S** *quella* A280 e *quello* B244 per **OV** *quìlò*, **U** *quillò / quelò* ‘qui’; **S** *dove descende* A107 per **V** *doxo vexende* ‘dodici volte’;<sup>122</sup> **S** *fra hogni* A214 per **V** *fraegi*, **U** *fradeli*, **O** *frae* ‘fratelli’; **S** *gieta* B213 ‘getta’ per **UV** *ge dà* ‘gli dà’ (2 vv.); **S** *pensate* B84 per **V** *per esro* ‘per essere’, **U** *per esere*; **S** *venisti* E48 per **V** *declinasi*, ecc. Qualche caso di toscanizzazione senza stravolgimento del significato: **S** *andò* D348 per **V** *chè* (perfetto del verbo ‘ire’); **S** *angiol(lo)* A50 e *passim* per **V** *angelo* (latinismo grafico); **S** *aiuto* D407 per **V** *aia*; **S** *aitar* G267 ‘aiutare’ per **V** *aiar*; **S** *cenere* G324 per **V** *cendro*; **S** *durò* D352 per **V** *durà*; **S** *ciaramelle* A116 per **V** *celamelli*; **S** *giosso* B93 ‘giù’ per **V** *çò*; **S** *stormenti* A152 per **V** *strumenti*; **S** *velen* < **VENĒNU**(M) B121 accanto a *veneno* B38, D287 [V *venin / venen*; U *venin*], ecc.

All'influsso toscano vanno verosimilmente ascritti i fenomeni quali <uu> per la *u* semivocalica (cfr. 2.5.1.1), il raddoppiamento di alcune consonanti (cfr. 2.5.1.2 e 2.5.1.3), il digramma <gi> come esito di J, DJ (in compresenza di <ç> corrispondente all'affricata dentale, più coerente con le abitudini grafico-fonetiche settentrionali: cfr. 2.5.1.4), il ripristino delle dentali in-

120 «-ando andava irritando sempre più altri scriventi quattrocenteschi. Ad es., un copista tardivo del Milione (ms D del Museo Correr [...] emendava *siando* > *essendo*, *voiando* > *voiendo* ‘volendo’, ecc., sino a foggarsi *lasendo* ‘lasciando’ e *sperendo* ‘sperando’») (Tuttle 1997, p. 121).

121 Alcuni di essi si prestano a una doppia interpretazione, dato che molti tratti toscani coincidono con quelli del latino.

122 Il verso è corrotto in tutti i mss. tranne **V**, che ha *doxo vexende* ‘dodici volte’ (su *vexenda* cfr. Contini 1960, p. 631). **S** presenta l'errore *doue descende*, **U** *do ore vexende*, **O** *doexe via*. Il fatto che tutti i mss., eccetto **V**, abbiano lezioni variamente erranee indica che ci troviamo di fronte a un caso di diffrazione in presenza, innescato dalla difficoltà che copisti non veronesi incontravano nell'intendere la forma originaria *doxo* ‘dodici’: hanno pertanto variamente reinterpretato quella *x* (in **U** *do ore*, in **O** *doexe* [forse inteso ‘dove esce?’], in **S** *doue*) e hanno cercato di aggiustare quello che segue. La lezione di **S** è evidentemente erranea, ma non del tutto assurda: l'albero ‘dal quale derivano tutti [i frutti?]’).

tervocaliche nella forma sorda (cfr. 2.5.1.6), la desinenza *-iamo* della prima persona del plurale dei verbi (cfr. 2.5.2.1), ecc.

### 2.5.1 Grafia e fonetica.<sup>123</sup>

2.5.1.1 <uu> per la *u* semivocalica. Si registra **S** *uovre* A202 accanto a (*h*)*uovra* A63 e *passim*, *huovre* A270 e *passim* e *opra* Dtit ‘opera, opere’. Il caso potrebbe essere interpretato come una prostesi di *v*-.<sup>124</sup> Tuttavia, non è improbabile che si tratti di un mero fatto grafico, ovvero della scrizione <uu> per la *u* semivocalica, una grafia che ha avuto particolare diffusione in Toscana.<sup>125</sup>

2.5.1.2 <-nn-> non etimologico per allungamento fonosintattico nei proclitici. Il fenomeno, sconosciuto in **V**, si osserva in **S** *enn anema* A138; *en nuna* E37, e anche qui siamo verosimilmente dinanzi a un fatto solo grafico. Tali forme sono interpretabili come testimonianze del fenomeno – ben noto in testi italiani non solo centromeridionali – della geminazione di *n* sul confine di parola o di morfema davanti a vocale.<sup>126</sup> Nella stessa categoria rientrano i seguenti casi di inserimento, davanti a nasale, di una seconda nasale (non etimologica), questa volta tramite *titulus*: *i(n)n altro luogo* B150; *i(n)nel chavo* E3; *e(n)n alguna misura* A244; *e(n) nanema* D385; *en(n) el mondo* B289; *en(n) un tal* D285.

2.5.1.3 Esito geminato della *-b-* intervocalica. Si osserva in **S** *robba* E142 [**V** *roba*]; **S** *abbia* G21 < HABEAT [**V** *aba*].<sup>127</sup>

2.5.1.4 Affricata palatale sonora [dʒ] come esito di *J*, *DJ*. Nei contesti in cui la fonetica veneta richiede un’affricata palatale sonora il ms. colombino alterna spesso i grafemi <ç> (es. *çentil* C19) e <c> (es. *centil* G46) e i digrammi <çi> (es. *çientil* A225) e <ci> (es. *cientil* G401) con il digramma

**123** Considerato che il quadro dei fenomeni riconducibili al tipo linguistico toscano fa trasparire un orientamento al fiorentino scritto, ovvero alla lingua usata nei testi letterari, piuttosto che a uno dei vernacoli parlati nella Toscana due-trecentesca, si è ritenuto di non separare nell’esposizione la grafia dalla fonetica: in molti casi è verosimile che i toscanismi riscontrati nel ms. siano puramente grafici, mentre in altri è plausibile che l’influsso toscano intacchi anche la pronuncia, ma è difficile stabilirlo con certezza.

**124** È questa la spiegazione che adduce May 1930, p. 60.

**125** Cfr. Ageno 1960, pp. 179-180; Manni 1979, p. 124; Maraschio 1993, pp. 155-156.

**126** Per il toscano cfr. Rohlf s 1966-1969, par. 223; Larson 2010, pp. 1539-1540; per un quadro più generale cfr. Formentin 1997.

**127** Cfr. Castellani 1963-1964, pp. 103-108; Larson 2010, pp. 1531-1532.

toscaneggiante <gi> (mentre il codice V sceglieva regolarmente <ç>).<sup>128</sup> Tale oscillazione avviene di norma nei contesti in cui il toscano prevede l'esito di affricata palatale sonora, e il tipo di vocale che segue non incide.

Qualche esempio di <gi> davanti a vocale centrale e posteriore: **S** *vegiano* D21, G115 'vedendo' accanto a *veça* D276 'veda' [V *veçando* / *vegant*, *veça*]; **S** *angiol(l)io* A50 e *passim* e *angiol(l)i* A60 e *passim* accanto a *ançolo* A235 e *passim* e *ançiol(l)i* A239 e *passim* [V usava regolarmente il latinismo grafico *angelo*, in **S** assente]; **S** *giovar* < JUVARE B228 accanto a *çiova* E169 [V *çoar*, *çoa*]; **S** *giudegar* < IUDICARE D136 accanto a *çudegar* D104, D204 / *çuidegar* D18 e *passim* [V sempre *çuigar*], ecc. È interessante la cancellatura **S** *çugiugar* B276 'giocare' [V *çugar*] che autorizzerebbe ad affermare con buon margine di probabilità che l'antigrafo di **S** contenesse *çugar*, e quindi anche in altri contesti almeno una parte delle attestazioni di <gi> verosimilmente risale al copista del codice colombino e non a uno stadio precedente della tradizione del testo.

Davanti a vocale anteriore: **S** *gientil* A133, A249 / *gientille* C5 accanto a *çentil* / *çientil* / *cientil* [V sempre *çentil*]; **S** *legiere* B21 e *legie'* A19 'leggete' accanto a *leçer(e)* B16, B146 [V *leçro*, *leçi*], ecc.

Molte delle forme presenti in questo paragrafo potrebbero essere interpretate anche come retroformazioni, cioè latinismi approssimativi, ess. *gientil*, *angiolo*, o pseudolatinismi, ess. *giovar*, *giudegar* (ma è un'ipotesi meno economica).

2.5.1.5 Anafonesi. Le forme con anafonesi tipicamente toscana<sup>129</sup> sono poche: **S** *depinto* B150 e *pinte* A68 'dipinto, dipinte' [V *depento*, *pente*]. È tuttavia probabile che le forme *pinte* e *depinto* non siano anafonetiche, ma influenzate dal latino. Nel caso di **S** *lunga* D44 accanto a *longo* / *longa* A43 e *passim* [V *longo* / *longa*], la forma *lunga* deriva probabilmente da \*LŌNGA(M) (cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 110, 126).

2.5.1.6 Ripristino delle dentali intervocaliche nella forma sorda.<sup>130</sup> Si verifica la seguente oscillazione negli esiti della dentale sorda: **S** *abati* G438 accanto a *abado* C150 'abate' [V *abà*, *abai*]; **S** *aitar* B268 'aiutare' accanto a *aidar* B272, D395, *aidadi* G382 'aiutate' e *aida* G27, G80 'aiuto' [V *aiar*, *aiai*, *aia*]; **S** *enperatore* C148 'imperatore' accanto a *enperador* D228, E199

128 La stessa oscillazione, ma con il rapporto inverso tra la grafia e fonetica (<ç> non solo per l'affricata dentale, ma anche per quella alveopalatale, del tipo *çiaschun* - *ciascun*, *peço* - *pegio*) è attestata in copie di testi toscani eseguite da amanuensi veneti (cfr. Capelli 2006, p. 176).

129 Cfr. Castellani 1952, p. 21; Castellani 1961, pp. 73-87; Rohlfs 1966-1969, par. 49; Larson 2010, pp. 1517-1518.

130 Cfr. Rohlfs 1966-69, par. 199; Larson 2010, pp. 1530-1531 e 1533, ecc.



/ e(n)p(er)aor<sup>131</sup> A268 [V imperaor / emperaor / 'mperaor]; S prato C32 accanto a prado B277 / pra' A228, pradi A101 [V pra, prai]; S saluto F196, saluti F218 e salutata C20 accanto a salua A234 e salù G70 [V salù, salua]; S salvatore G4 accanto a salvador F195, G368 [V salvaor], ecc. Talvolta i vocaboli aggiunti o sostituiti in S per errore presentano anche l'esito sordo: adornata F27; aguçate B40 'acute'; creata C14; fenito G512 'finito'; flaie-lato B259 'flagellato'; pensate B84, reduti F109 'ridotti'. Il ripristino nella forma sorda non avviene mai nei suffissi -ATE(M) e -UTE(M), per i quali sono attestati gli esiti -à / -ade e -ù / -ude (cfr. supra, 2.2.2.9). È interessante la forma malfadati E220 'maligni' accanto a malfai D328 [V malfaai B186, D328, E220], in quanto presenta il ripristino della dentale sia nella forma sonora che nella forma sorda.

Ancora una volta, potrebbe trattarsi anche di un tratto latineggiante.

2.5.1.7 Palatalizzazione del nesso LJ intervocalico di LLIU(M). Le forme derivanti da LLIU(M) presentano la palatalizzazione del nesso LJ intervocalico in S gilg(l)i A91, D367, F125 [V çigi A91, D367 / çig' F125; U çilli / çigi; O cigli]. In S e O si ha, almeno a livello grafico, l'esito toscano di laterale palatale doppia, mentre in UV çigi si osserva il passaggio veneto di iod a affricata palatale sonora; U çilli sembra una retroformazione ipercorretta. Quanto a S gio A252 [V çio; in U si registra çigi pl., in O manca tutto il verso], anche questo <gi> iniziale potrebbe essere un toscanismo; è anche probabile che siamo dinanzi a una forma ricostruita per retroformazione dal veneto çio. LI- iniziale che evolve in un'affricata dentale in V e in un'affricata palatale o dentale in S presuppone l'etimo \*JLIU(M) o \*GILIU(M).<sup>132</sup>

2.5.1.8 Il nesso NDJ in S vergongna D210, E223 [V vergonça] presenta, almeno a livello grafico, l'esito toscano di nasale palatale.<sup>133</sup>

2.5.1.9 Sibilante palatale sorda [ʃ] come esito di -STJ-, SC + E/I. Si osservano le forme S angoscia E226 accanto a angosia B88 [V angosa E226, gota B88 - l'errore è in V]; S biscia < BESTIA(M) A54 e biscie B93 [V bixa, bisse]; S usci < OSTII A69 'porte, usci' [V ussi]. Entrambi i codici presentano l'esito settentrionale di sibilante dentale sorda, tuttavia la grafia di S è fortemente influenzata dal modello toscano - e, nonostante il digramma <sc> possa avere anche il valore di sibilante dentale sorda (cfr. supra, 2.3.1.1),

131 È un errore di interpretazione, dovuto a un uso erroneo di titoli e avvenuto probabilmente a uno stadio alto della tradizione: gli altri tre codici danno la lezione giusta dal punto di vista del testo critico: V *sempro*, U *sempre*, O *senpre(re)*.

132 Cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 331; DELI, s. v. *giglio*.

133 Cfr. Rohlfs 1966-1969, par. 276. La scrizione <ngn> fa pensare a una consonante lunga, e anche l'allungamento della nasale è un tratto toscano: cfr. Larson 2010, p. 1541.

la concomitanza degli esempi di **S** fa postulare almeno la probabilità di una pronuncia palatale del tipo toscano.

Anche qui è sempre possibile la retroformazione mirante al latino, non al toscano. Tuttavia in tutti questi casi si tratterebbe di pseudolatinismi, di forme ipercorrette.

## 2.5.2 Morfologia.

2.5.2.1 Desinenza *-iamo* della prima persona del plurale dei verbi. Normalmente in entrambi i mss. si usa la desinenza settentrionale *-emo* per tutte le classi verbali, talvolta con l'apocope della vocale finale (es. **SV** *aspetemo* D12 'aspettiamo'). Tuttavia sporadicamente nelle forme del presente indicativo in **S** si riscontra la desinenza toscana *-iamo* (cosa che non avveniva mai in **V**): **S** *cominciamo* A29/ *comenciamo* B21 accanto a *comencemo* C61, *començemo* A29, B21, D289 e *recomencemo* E13 [**V** sempre *començemo*]; **S** *sciama* F182 e *sciam* D339 'siamo' [**V** *sem(o)*], presente anche nelle forme del congiuntivo esortativo: **S** *andiamo* E43 [**V** *andem*]; **S** *preghiamo* A277 accanto a *pregemo* B338, D392 [**V** *pregemo*].

2.5.2.2 Formazione del perfetto dei verbi. Al modello toscano aderiscono le desinenze della seconda persona del singolare dei perfetti *-asti*, *-esti*, *-isti*, che si alternano in **S** con le desinenze settentrionali *-asi* e *-isi*:<sup>134</sup> **S** *albergasti* E45 'abitasti, alloggiasti' [**V** *albergasi*]; **S** *castigasti* B289 [**V** *castigasi*]; **S** *creasti* G200 [**V** *creasi*], ecc., accanto a **S** *baxiasi* F154 'baciasti' [**V** *basasi*]; **SV** *confortasi* B290, ecc.; **S** *desciendesti* G130 'discendesti' [**V** *descendisi*]; **S** *parturisti* D304 'partoristi' [**V** *parturisi*]; **S** *recevesti* C144 'ricevesti' [**V** *recevisi*], accanto a **SV** *mentisi* G136 'mentisti', ecc.

La desinenza *-ò* della terza persona del singolare nei perfetti, presente in **S** *andò* D348 [**V** *çè* da 'ire', forma attestata anche in **S** al v. B28] e *durò* D352 'sopportò, subì' [**V** *durà*], è attestata in Emilia e anche, sporadicamente, a Venezia, oltre che in Toscana.<sup>135</sup> Il ms. colombino presenta anche la desinenza settentrionale *-à* (l'unica che conosceva l'altro testimone): **SV** *bastà* C192 'bastò'; **S** *inchiodà* D246 'inchiodò' [**V** *claudà*], ecc.

Toscane o toscaneggianti sono anche le forme della terza persona del singolare del verbo «essere» **S** *fu* D224 e *fue* C115 accanto a *fo* A34 e *passim* [**V** sempre *fo*].

<sup>134</sup> Per il toscano cfr., ad es., Penello et al. 2010, p. 1441; per il veneto, ad es., Rohlfs 1966-69, parr. 569, 572, 575. Sulla compresenza di questi due esiti nei testi veneti trecenteschi, soggetti a influenza toscana cfr. Stussi 2002, pp. 51-52 e nota 30, con bibliografia.

<sup>135</sup> Per l'emiliano cfr. *supra*, 2.3.3.2. Sulle attestazioni della desinenza già nei testi più antichi in veneziano cfr. Tomasin 2010, p. 32.

## Bibliografia

- Ageno, Franca (1960). «Particolarità grafiche di manoscritti volgari». *Italia medioevale e umanistica*, 4, pp. 175-180.
- Álvarez Márquez, María C. (1994). «Catálogo de los manuscritos en italiano de Don Hernando Colón: Biblioteca Capitulare y Colombina de Sevilla». In: Piergiovanni, Vito (a cura di), *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana = Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane (Genova, 12-14 marzo 1992)*. Milano: Giuffrè, pp. 229-325.
- Andreose, Alvise (2002). «La prima attestazione della versione VA del *Milione* (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma). Studio linguistico». *Critica del testo*, 5, pp. 655-668.
- Andreose, Alvise (2009). «Censimento dei testimoni della *Lamentatio beate Virginis* di Enselmino da Montebelluna. III». *Quaderni veneti*, 39-40, pp. 7-37.
- Andreose, Alvise (a cura di) (2010). *Enselmino da Montebelluna: Lamentatio beate Virginis Marie ('Pianto della Vergine')*. Roma; Padova: Antenore.
- Arcangeli, Massimo (1990). «Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonomorfolgici». *L'Italia dialettale*, 53, pp. 1-42.
- Ascoli, Graziadio I. (1874-1878). «Il participio veneto in *-ésto*». *Archivio glottologico italiano*, 4, pp. 393-398.
- Badas, Mauro (a cura di) (2009). *Franceschino Griani: La «Legenda de Santo Stadi»*. Roma; Padova: Antenore.
- Barana, Emilio (a cura di) (1921). *Giacomino da Verona: La Gerusalemme celeste e La Babilonia infernale, secondo la lezione dei quattro codici conosciuti*. Verona: La tipografia veronese.
- Barbieri, Alvaro; Andreose, Alvise (a cura di) (1999). *Marco Polo: Il 'Milione veneto'. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*. Venezia: Marsilio.
- Belloni, Gino; Pozza, Marco (a cura di) (1987). *Sei testi veneti antichi*. Roma: Jouvence.
- Bertoletti, Nello (a cura di) (2005). *Testi veronesi dell'età scaligera*. Padova: Esedra.
- Bertoletti, Nello (2007). «Note in volgare veronese di Giacomo da Pastrengo». *Lingua e stile*, 42, pp. 13-71.
- Biadene, Leandro (1885). «La Passione e Risurrezione. Poemetto veronese del sec. XIII». *Studi di filologia romanza*, 1, pp. 215-275.
- Borgogno, Giovanni Battista (1980). «La lingua dei dispacci di Filippo della Molza, diplomatico mantovano della seconda metà del secolo XIV». *Studi di grammatica italiana*, 9, pp. 19-171.

- Boskovits, Miklós; Valagussa, Giovanni; Bollati, Milvia (a cura di) (1997). *Miniature a Brera, 1100-1422: manoscritti dalla Biblioteca nazionale Braidenese e da collezioni private*. Milano: Motta.
- Broggini, Romano (1956). «L'opera di Uguccone da Lodi». *Studi romanzi*, 32, pp. 5-124.
- Brugnolo, Furio (1976). «I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti». In: Arnaldi, Girolamo (a cura di). *Storia della cultura veneta*. Vicenza: Neri Pozza, vol. II, pp. 369-439.
- Brugnolo, Furio (a cura di) (1977). *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi. II. Lingua, tecnica, cultura poetica*. Padova: Antenore.
- Brugnolo, Furio (2006). «Introduzione». In Brugnolo, Verlatto (2006), pp. 17-26.
- Brugnolo, Furio; Verlatto, Zeno (a cura di) (2006). *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*. Padova: Poligrafo.
- Burgio, Eugenio (a cura di) (1995). «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*. Venezia: Marsilio.
- Capelli, Roberta (2006). «Ricognizioni linguistiche per una localizzazione del codice Escorial e.III.23». In: Brugnolo, Verlatto (2006), pp. 173-186.
- Caprettini, Gian Piero (1971). «-o atona finale nella *Passione veronese*». In *Atti del VII Convegno del Centro per gli studi dialettali italiani (Torino-Saluzzo, 18-21 maggio 1970)*. Torino: Rattero, pp. 157-161.
- Castellani, Arrigo (a cura di) (1952). *Nuovi testi fiorentini del Dugento*. Firenze: Sansoni.
- Castellani, Arrigo (1961). «Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni vocalici». *Studi linguistici italiani*, 2, pp. 24-45 (poi in Castellani 1980, I, pp. 73-95).
- Castellani, Arrigo (1963-1964). «Sulla formazione del tipo fonetico italiano. Fenomeni consonantici. I». *Studi linguistici italiani*, 5, pp. 88-96 (poi in Castellani 1980, I, pp. 95-122).
- Castellani, Arrigo (1980). *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*. 3 voll. Roma, Salerno.
- Cella, Roberta (2003). *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Contini, Gianfranco (1938). «Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti». *Archivum Romanicum*, 22, pp. 281-319.
- Contini, Gianfranco (a cura di) (1960). *Poeti del Duecento*. 2 voll. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Cornagliotti, Anna (1979). «Un volgarizzamento del *Transitus Pseudo-Josephi de Arimathea* in dialetto veronese». In: *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*, 113, pp. 197-217.
- Corti, Maria (1960). «Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del *Fiore di virtù*». *Studi di filologia italiana*, 18, pp. 29-68.
- Corti, Maria (a cura di) (1962). *Vita di S. Petronio. Con un'appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.

- Daniele, Antonio (a cura di) (2002). *Antichi testi veneti*. Padova: Esedra.
- DELI. Cortelazzo, Manlio; Zolli, Paolo (1999). *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. 5 voll. Bologna: Zanichelli.
- De Robertis, Teresa; Giovè Marchioli, Nicoletta; Miriello, Rosanna; Palma, Marco; Zamponi, Stefano (2000). *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*. Firenze: Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento.
- Donadello, Aulo (a cura di) (1994). *Il libro di messer Tristano ('Tristano Veneto')*. Venezia: Marsilio.
- Donadello, Aulo (a cura di) (2003). *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*. Roma-Padova: Antenore.
- Donadello, Aulo (2006). «Nuove note linguistiche sulla *Bibbia istoriata padovana*». In Brugnolo, Verlatto (2006), pp. 103-171.
- Elsheikh, Mahmoud S. (a cura di) (1999). *Atti del podestà di Lio Mazor. Edizione critica e lessico*. Venezia: Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Elsheikh, Mahmoud S. (a cura di) (2001). *Il Laudario dei Battuti di Modena*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Ferguson, Ronald (2005). «Alle origini del veneziano: una koiné lagunare». *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 221, pp. 476-509.
- Ferguson, Ronald (2007). *A linguistic history of Venice*. Firenze: Olschki.
- Formentin, Vittorio (1997). «Un fenomeno di giuntura italo-romanzo: il rafforzamento prevocalico della consonante finale dei monosillabi». *Lingua nostra*, 58, pp. 90-104.
- Formentin, Vittorio (2002a). «L'area italiana». In: *Lo spazio letterario nel Medioevo, 2. Il Medioevo volgare*. vol. II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, pp. 97-147.
- Formentin, Vittorio (2002b). «Antico padovano *gi* < ILLI: condizioni italiane di una forma veneta». *Lingua e Stile*, 17, pp. 3-28.
- Formentin, Vittorio (2002c). «Un caso di geminazione fonosintattica negli antichi volgari e nei moderni dialetti settentrionali». In: Daniele (2002), pp. 25-40.
- Frati, Carlo (a cura di) (1911). «Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del *Fior di virtù*». In: *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*. Firenze: Ariani, pp. 325-335.
- Frati, Carlo; Segarizzi, Arnaldo (1909-1911). *Catalogo dei codici marciani italiani*. 2 voll. Modena: Ferraguti.
- Gambino, Francesca (1996). «Ibridismo linguistico in un poema veneziano di fine '300: *Gli quattro Evangelii concordati in uno* di Jacopo Gradenigo». *Italia dialettale*, 59, pp. 211-298.
- Gambino, Francesca (a cura di) (2007). *I Vangeli in antico veneziano: ms. Marciano it. I 3 (4889)*. Roma; Padova: Antenore.
- Ghinassi, Ghino (1965). «Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcazer». *Studi di filologia italiana*, 23, pp. 19-172.

- Giovè Marchioli, Nicoletta (2005). «Il codice francescano. L'invenzione di un'identità». In: *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale* (Assisi, 7-9 ottobre 2004). Spoleto: CISAM, pp. 375-418.
- Giovè Marchioli, Nicoletta; Zamponi, Stefano (1997). «Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori: testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII-XIV)». In: *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV) = Atti del XXIV Convegno della Società internazionale di Studi francescani* (Assisi, 17-19 ottobre 1996), Spoleto: CISAM, pp. 301-336.
- Ineichen, Gustav (a cura di) (1962). *El libro agregà de Serapiom. Volgarizamento di frater Jacobus Philippus de Padua*. Venezia; Roma: Istituto per la collaborazione culturale, vol. I.
- Ineichen, Gustav (a cura di) (1966). *El libro agregà de Serapiom. Volgarizamento di frater Jacobus Philippus de Padua*. Venezia, Roma: Istituto per la collaborazione culturale, vol. II.
- Larson, Pär (2010). «Fonologia». In Salvi, Renzi (2010), vol. II, pp. 1515-1546.
- Lomazzi, Anna (a cura di) (1972). *Rainaldo e Lesengrino*. Firenze: Olschki.
- Manni, Paola (1979). «Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco». *Studi di grammatica italiana*, 8, pp. 115-171.
- Maraschio, Nicoletta (1993). «Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione». In: Serianni, Luca; Trifone, Pietro (a cura di). *Storia della lingua italiana*. 3 voll. Torino: Einaudi, vol. I, pp. 139-227.
- Marinetti, Anna; Vigolo, Maria Teresa; Zamboni, Alberto (a cura di) (1997). *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto = Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia* (Padova, Venezia, 3-5 ottobre 1996). Roma: Il Calamo.
- Marri, Fabio (1977). *Glossario al milanese di Bonvesin*. Bologna: Pàtron.
- Marín Martínez, Tomás; Ruiz Asencio, José M.; Wagner, Klaus (1993). *Catálogo concordado de la biblioteca de Hernando Colon*. Madrid: MAPFRE.
- Maschi, Nicoletta; Penello, Roberta (2000). «Osservazioni sul participio passato in veneto». *Quaderni di lavoro ASIS*, 3, pp. 21-55 (disponibile in [http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql4/maschi\\_penello.pdf](http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql4/maschi_penello.pdf); ultima consultazione 03/05/2015).
- May, Esther Isopel (1930). *The «De Jerusalem celesti» and the «De Babylonia Infernali» of Fra Giacomino da Verona*. Firenze; Londra: Le Monnier.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1963). *La lingua del Boiardo lirico*. Firenze: Olschki.
- Miglio, Luisa (1986). «L'altra metà della scrittura: scrivere il volgare (all'origine delle corsive mercantili)». *Scrittura e Civiltà*, 10, pp. 83-114.
- Milani, Marisa (a cura di) (1997). *Antiche rime venete*. Padova: Esedra.
- Mussafia, Adolfo (a cura di) (1864). *Monumenti antichi di dialetti italiani*. Vienna: I.T. tipografia di corte e di stato.

- Ozanam, Frédéric (a cura di) (1850). *Documents inédits pour servir a l'histoire de l'Italie depuis le VIII<sup>ème</sup> siècle jusqu'au XII<sup>ème</sup>, avec des recherches sur le moyen âge italien*. Paris: Lecoffre.
- Paccagnella, Ivano (1997). *La formazione del veneziano illustre*. In Marinetti, Vigolo, Zamboni (1997), pp. 179-203.
- Pellegrini, Giovanni Battista (1956). «Franco-veneto e veneto antico». *Filologia Romanza*, 3, pp. 122-140 (poi in Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*. Pisa: Pacini, pp. 125-146).
- Pellegrini, Giovanni Battista (1977). «Dialetti veneti antichi». In Id., *Studi di dialettologia e filologia veneta*. Pisa: Pacini, pp. 33-88.
- Pellegrini, Giovanni Battista (1990). «Alcuni appunti sulla koiné veneta medioevale». In: Sanga, Glauco (a cura di). *Koiné in Italia dalle origini al Cinquecento = Atti del Convegno* (Milano e Pavia, 25-26 settembre 1987). Bergamo: Lubrina, pp. 219-228.
- Penello, Nicoletta; Benincà, Paola; Vanelli, Laura; Maschi, Roberta (2010). «Morfologia flessiva». In: Salvi, Renzi (2010), vol. II, pp. 1389-1491.
- Peron, Gianfelice (1999). «Omelia volgare padovana». In: Canova Mariani, Giordana; Baldissin Molli, Giovanna; Toniolo, Federica (a cura di). *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Modena: Panini, pp. 561-563.
- Prati, Angelico (1968). *Etimologie venete*. Venezia; Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- Raugei, Anna Maria (a cura di) (1984). *La navigazione di San Brendano. Versione italiana del ms. Bologna, Bibl. Univ. 1513*. Fasano di Puglia: Schena.
- Renzi, Lorenzo; Barbieri, Alvaro (2002). «Commento al cap. LV del Milione veneto (ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova)». In Daniele (2002), pp. 165-196.
- Riva, Franco (1951). «Note critiche e dialettologiche all'antica 'lauda' veronese». *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, s. VI, 2 (estratto).
- Riva, Franco (1953). «Storia dell'antico dialetto di Verona secondo i testi in versi (dal sec. XIII al sec. XVII): Fonetica». *Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona*, s. VI, 3 (estratto).
- Rohlf, Gerhard (1966-1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi.
- Ruffini, Mario (1960). *Fernando Colombo e i libri italiani della Biblioteca Colombina di Siviglia*. Torino: Bottega d'Erasmus.
- Sáez Guillén, José Francisco (2002). *Catálogo de manuscritos de la biblioteca Colombina de Sevilla*. Sevilla: Institución Colombina.
- Salvi, Giampaolo; Renzi, Lorenzi (a cura di) (2010). *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll. Bologna: il Mulino.
- Sattin, Antonella (1986). «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)». *L'Italia dialettale*, 49, pp. 1-172.

- Stella, Angelo (1968). «Testi volgari ferraresi del secondo Trecento». *Studi di filologia italiana*, 26, pp. 201-310.
- Stella, Angelo; Minisci, Alessandra (a cura di) (2000). *Parafraasi pavese del «Neminem laedi nisi a se ipso» di San Giovanni Grisostomo*. Firenze: Opera del Vocabolario Italiano.
- Stussi, Alfredo (a cura di) (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Stussi, Alfredo (1993). «La letteratura in dialetto nel Veneto». In Id., *Lingua, dialetto, letteratura*. Torino: Einaudi, pp. 64-106.
- Stussi, Alfredo (2002). «Una frottola tra carte d'archivio padovane del Trecento». In Daniele (2002), pp. 41-60.
- Stussi, Alfredo (2005). «Medioevo volgare veneziano». In Id., *Storia linguistica e storia letteraria*. Bologna: il Mulino, pp. 23-80.
- Tagliani, Roberto (2008). «Una prospettiva veneziana per il *Tristano corsiniano*». *Medioevo Romanzo*, 32, pp. 303-332.
- Tagliani, Roberto (a cura di) (2011). *Il Tristano Corsiniano. Edizione critica, con riproduzione anastatica del manoscritto originale in CD-ROM*. Roma: Scienze e Lettere.
- TLIO. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/> (ultima consultazione 30/05/2015).
- Todesco, Venanzio; Vaccari, Alberto; Vatasso, Marco (a cura di) (1938). *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Tomasin, Lorenzo (a cura di) (2004). *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*. Padova: Esedra.
- Tomasin, Lorenzo (2009). «La cultura testuale volgare nella Padova carrarese». *Textual cultures*, 4, pp. 84-112.
- Tomasin, Lorenzo (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tomasoni, Piera (1973). «Per una storia dell'antico Trevigiano». *Studi di grammatica italiana*, 3, pp. 155-206.
- Trauzzi, Alberto (1922). «Il volgare eloquio di Bologna ai tempi in Dante». In *Studi danteschi a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna nel VI centenario della morte del poeta*. Bologna: Zanichelli, p. 121-163.
- Tuttle, Edward F. (1981). «“Snaturalité” e la s- iniziale pavana: qualche considerazione storica e stilistica». *Studi mediolatini e volgari*, 28, pp. 103-118.
- Tuttle Edward F. (1981-1982). «Un mutamento linguistico e il suo inverso: l'apocope nell'Alto Veneto». *Rivista italiana di dialettologia*, 5, pp. 15-35.
- Tuttle, Edward F. (1991). «Considerazione pluristratica sociale degli esiti di *au* e *al* + alveodentale nell'Italia settentrionale». In Kremer, Dieter (a cura di). *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Trèves 1987)*. Tübingen: Niemeyer, vol. III, pp. 571-583.



- Tuttle, Edward F. (1997). «Le varietà nel Veneto premoderno». In: Marinetti, Vigolo, Zamboni (1997), pp. 101-158.
- Verlato, Zeno (2002). «L'inedita redazione veronese di un *Contrasto tra Cristo e il diavolo*». *Quaderni veneti*, 36, pp. 9-42.
- Verlato, Zeno (a cura di) (2009). *Le vite di santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*. Tübingen: Niemeyer.
- Verlato, Zeno (2011). «Note filologiche e linguistiche intorno alla più antica versione del poemetto su Santa Margherita d'Antiochia ("Margarita lombarda")». *Medioevo letterario d'Italia*, 8, pp. 69-108.
- Vinciguerra, Gianni (2004). «L'incanto del lotto Saibante-Hamilton 390» *Critica del testo*, 7, pp. 473-503.
- Volpi, Mirko (a cura di) (2009). *Iacomo della Lana: Commento alla «Commedia»*. 4 voll. Roma: Salerno.
- Wagner, Klaus (1992). «La biblioteca Colombina en tiempos de Hernando Colón». *Historia, instituciones, documentos*, 19, pp. 485-495.
- Wiese, Bernhard (a cura di) (1890). *Eine allombardische Margarethen-Legende*. Halle: Niemeyer.
- Zorzi, Ludovico (1967). *Ruzante: Teatro. Prima edizione completa. Testo, traduzione a fronte e note*. Torino: Einaudi.
- Zvonareva, Alina (2012). «Le rubriche in volgare del codice 7-1-52 della biblioteca Colombina di Siviglia». *Revista Galega de Filoloxia*, 12, pp. 151-177.